LA RAPPRESENTAZIONE DI SANTA VLIVA.

Nuouamente ſtampata con gl'intermedij.

Prima esce vn'Angelo, e dice.

Diuoti di Giesu nostro signore
ascolterete io son à voi mandato
ꝑ dir com'oggi habbian cõ grã feruore
di Sant'Vliua la festa ordinato
e di star con silenzio, e con amore
diuotamente ciascun sia pregato
acciò possian con più diletto vostro
porre ad effetto il desiderio nostro.

Le fortune, i trauagli, & le paure
di questa Santa giouane fedele,
hoggi vdirete le vostre venture
che gli fecion gustare amaro fele,
se con mente diuote humile, e pure
starete attenti alle giuste querele,
di questa che con fermo, e buon desio
sempre in tutti i suoi mali corse à Dio.

Figliuola fù la virtuosa figlia
del famoso Giuliano Imperadore
poi fu sposata al gran Re di Castiglia
come vdirete nel nostro tenore
vaga, leggiadra, e bella à marauiglia
e piena d'humiltade, e di feruore
vedrete questa donna singolare
come due volte fu gettata in mare.

Lo Imperadore in sedia si volge à suoi Baroni, e dice.

Non posso far Baroni miei diletti
ch'io nõ mi dogga al[illegible]to di fortuna
pensando e riuolgendo [illegible]iei concetti
io non hò al mondo letizia nessuna
tutti i piaceri mi son pene e dispetti
e non hò più speranza in cosa alcuna
poscia chi hò perduta la mia sposa
la qual'amauo sopra ogn'altra cosa.

Vn barone dice.

O signor glorioso alto, e preclaro
dou'è il tuo sentimento, e la prudenza
à quelle cose che non è riparo
bisogna sopportarle in pazienza
per obbligare il tuo pensiero amaro
darenti sposa piena di scienza
signor mio caro io ho da molti vdito
che l'huomo saggio dee pigliar partito.

L'Imperador risponde.

Non vi ricorda che nella suo morte
io gli promessi di non torre isposa
s'io non ne ritrouauo vna per sorte
come lei vaga, honesta, e gratiosa,
onde la doglia mia si fa più forte
perc'ho cercato del mondo ogni cosa
ne posso ritrouar simile a quella
se non la figlia mia ch'è ancor più bella

Fatto ho pensiero al santo padre andare
e farmi dar licentia in ogni modo
si che la figlia mia possa sposare

Il Barone.

non potendo altro fare io tene lodo

L'Imperadore.

altro partito non ne vo pigliare
ma prima andar a lei disposto io sono
e pregherrò che a mie voglie consenta
se l'è pietosa, ella sarà contenta

Vn Barone.

Questo è ben fatto, perche tocca allei
a darti il sì di sì importante cosa
e doppo questo al Papa andar ne dei
per la dispensa, e poi fare ogni cosa

L'Imperadore.

così dispongo, per che non vorrei
ch'lla mi fusse più graue e noiosa
poi ch'io mi sõ legato in questo modo
che scior nõ puosti, se non in tal modo

Vliua in camera alle sue damigelle dice.

Vien qua Cammilla farai questa pezza
e tu farai quest'altro lauorio
parmi che di ben far ti sia diuezza
che non ragioni più del grand'Iddio
ò felice colui che'l mondo sprezza
& ogni vano piacer pone in oblio
seruir volsi a Giesu con mente salda
su nel suo nome cantiamo vna lalda.

Hora cantono vna laude, & l'Impera
dore ſi leua di ſiedia, e va in came
ra di Vliua, & ella gli viene incon-
tro con riuerenzia, & egli la piglia
per mano, & menala da parte, e po
ſtoſi a ſedere l'Imperadore dice.

Diletta figlia mia io ſon venuto
per dirti, & dichiararti i penſier miei
tu ſola mi potreſti dar'aiuto
ſe tu voleſsi far quel ch'io vorrei,
cerco tor donna, e non hò mai potuto
trouar'vna che ſia ſimile à lei,
e però intendi e guſta il mio parlare
poi riſponderai quel che ti pare.

Adunque per la tua degna preſenzia
fatto ho penſiero di torti per mia ſpoſa
ſo che ci darà il Papa licenzia
per la promeſſa tanto faticoſa
e però prego tua beneuolenzia
che in verſo di tuo padre ſia pietoſa
con licenzia del Papa acconſentire
ſe nò, tu mi uedrai di duol morire.

Vliua riſponde.

Oime padre mio ch'è quelch'io ſento
di te voi daddouero ò motteggiate
queſto parlar mi da molto tormento
e parmi veramente che voi erriate,
fatto ho penſiero e buō proponimēto
prima morir, che far quel che parlate,
come vedeſti voi mai far tal coſa
di torre vna ſua figlia per iſpoſa.

Com'eſſer può che fra tante leggiadre
dōne non ſia nel mondo vna più bella
che nō ſon'io, e che non fu mia madre
ſenza commetter coſa tanto fella

L'Imperatore.

odi il parlar del tuo dolente padre
cercato ho molte cittade & caſtella
e delle belle ſe ne troua aſſai
ma non hanno le man come tu hai

Vliua.

O padre aſcolta vn po le mie parole
ò non ſai tu che tu m'hai generata,
e ſol per le mie man ti peſa, & duole
non ſai che del tuo ſangue i ſon creata,
per vbbidir all'huom gia mai ſi vuole
diſubbidir alla bontà increata,
ſei tu fatto ſi folle, ſtolto e cieco
guarda che Iddio non s'adiri con teco.

L'imperadore.

Benche farai?

Vliua.

Chi non ne vo far nulla,

L'Imperadore.

Dimmi perche?

Vliua.

Douete hauer'inteſo

L'imperadore.

So che ti pentirai.

Vliua.

Non ne ſarà nulla.

L'Imperadore.

De leuati dal cor queſto gran peſo
in verità tu non mi ſtimi nulla
non vedi tu che m'hai legato e preſo
io mene vo, e tu ci penſerai
e poi domani mi riſponderai

Parteſi l'Imperadore & vliua dice.

Come può eſſer che queſto mio padre
mi chiegga p ſua ſpoſa in matrimonio
per la promeſſa che fece a mia madre
veggio che queſta è opra del Demonio
ſpero in Gie[illegible], & in ſue opre leggiadre
& lui vo per mia guida e teſtimonio

Et inginocchiata ſegue.

e la ſua madre per mia compagnia
porgimi aiuto ò Vergine Maria.

Ma ſo quel ch'io farò per raffrenare
il penſier di mio padre tanto atroce
io ho penſato le mia man tagliare
e però prego te che in ſu la croce
tanta paſsion voleſti portare
per liberarci da l'infernal foce,
concedi tanta gratia al miſer corpo

chio le posſi tagliare al primo colpo.
O dimmi eccelſo Re di tutti i Regni
benigno creator, luce diuina,
de nō guardar a miſer preghi indegni
aiuta queſta pouera meſchina
fa che l'orazion mia doue tu regni
da te ſia riceuuta ſtamattina
ſignore io vo da te pace e concordia

Vliua volta le rene al popolo e fa alquanto romore e dice.

Gieſù, Gieſù, Gieſù, miſericordia.

E rendendo le grazie à Dio.

Grazie ti rendo onnipotente Dio
che m'hai donato tanta fortitudine
pregoti ancor con tutto il mio diſio
per l'infinita tua manſuetudine
deh fa che ſia contento il padre mio
di trarmi fuor di tanta amaritudine
io tene prego ò ſignor mio dolciſsimo
della innocenza mia ſia pietoſiſsimo.

Hora ſi leua sù, & chiama vna ſua cameriera, & dice.

O cameriera mia to queſte mane
e inuoltale in vn drappo che ſia netto
e innanzi al padre mio meco verrane
ch'io voglio apreſētarle al tuo coſpet- (to

La Cameriera riſponde.

ohimè madonna mia che coſe ſtrane
hauete voi perduto l'intelletto, (co
da chi viē queſto conſiglio empio e cie

Vliua.

non cercar'altro vienne toſto meco.

E partendoſi con la cameriera giunta innanzi al padre dice.

Dio ti dia padre mio miglior letizia
che in queſto giorno da me non harai

L'Imperatore tutto turbato contro Vliua volgendoſi verſo lei coſi dice

ò meſchinella a te quanta nequizia
hoggi peſſima Vliua commeſſo hai
credo che io punirò la tua triſtizia
ch'io ti farò ſentir gl'vltimi guai
e farotti patir acerba morte
poi che ſei cauſa di mia triſta ſorte.

E volgendoſi a i ſuoi ſerui dice.

Vien qua Rinaldo, Foreſto, e tu Gruffa
menatene coſtei ſubito via, (gna
e condotta nel regnō di Brettagna
quiui gli date acerba morte ria

Rinaldo.

quel che comanda tua corona magna
da noi con gran preſtezza fatto ſia

L'Imperadore.

orſu non piu parole andate toſto
e fate tutto quello che vo impoſto

Hora e ſerui ſi partono, l'imperadore dolendoſi della figliuola dice

Ha figliuola crudele, & diſpietata
ribella di pietà, priua d'amore,
ben ſi può dir che ſia perfida e'ngrata
nimica di te ſteſſa, e d'ogn'honore
ma va pur la che ne ſarai pagata
per hauer tu commeſſo vn tāto errore
che per moſtrarti mia nemica eſpreſſa
ſei ſtata hoggi crudel contro te ſteſſa.
Non credo che cercando l'vniuerſo
ſi trouaſſi vn di me piu ſuentura to
fortuna tu mi dai pur'atrauerſo
hor ſarò di mia figlia conſolato
quanto piu penſo a queſt'atto peruerſo
la m'ha pur laſſo a me poco ſtimato
tapino me che queſto non penſai
ſia maladetto il dì che l'acquiſtai.

Hora fate vſcire quattro veſtiti con camice bianche, ſcalzi, & con maſchere di morte con capelliere in capo, & eſſendo d'vna medeſima ſorte ſarà meglio habbino coſtoro in mano due profumi di que lunghi acceſi, & paſſando per la ſcena cantino con pietoſo modo due volte li preſenti verſi.

O fallaci deſiri, ò van penſieri

che nell'humane mēti ogn'hor si fāno
poi che l'oneste voglie e bei pensieri
tosto ci rompe qual che nuouo affāno
non son le genti mai famosi Imperi
sotto questo rotar locati stanno,
hai mō do ingrato cruda & trista sorte
che in vn pūto ci mostri vita e morte

E detto questo si partono.

Hora giugnendo Vliua e gli altri a vn Hoste picchiando l'Hoste dice.

Chi è là

Grufagna.

Siam noi che vorremo alloggiare.

L'Oste.

Sete per mille volte, e ben venuti

Grufagna.

Noi siamo stāchi per il gran caminare
e bisogna fratel che tu ci aiuti

L'Oste.

Passate dentro

Gruffagna.

Che hai tu da mangiare

L'Oste.

Domanda pure

Gruffagna.

Conuien ch'io non rifiuti

L'Oste.

E sopra tutto buon pane & buon vino

Gruffagna.

Orsu portaci in tanto vn mezzettino

Ora l'Oste troua da mangiare, & mentre che mangiano l'Imperadore in sedia dice.

La furia, e la superbia m'ha assalito
& hammi fatto far contro a ragione
contro la figlia mia che ha si patito
e poi la fo morir senza cagione
hor resto soi afflitto & sbigottito
per la mia cieca & folle opinione,

Vn barone risponde.

volsi sempre por pie signor mio caro
a quelle cose oue non è riparo

Gruffagna.

Oste ch'hai tu hauer, su facciam conto
che l'hora è tarda & vogliamci partire

L'Oste.

io ho hauer quattro carlini a punto

Gruffagna.

che di tu, hor mi fai tutto sbigottire
tu credi auer qualche merlotto giūto
tu mi faresti presto scristianire

L'Oste.

non bisogna guardare à chi sta bene

Gruffagna

si, ma tu ce ne fai patir le pene

L'Oste.

Chi di voi paga horsu le mani a fianchi
presto su date qua ho altro a fare
vedi se paion dal cammino stanchi
che non posson le borse ritrouare

Gruffagna.

Eccoti tre carlini.

L'Oste.

Troppo mi manchi.

Gruffagna.

E se tu non gli vuoi lasciagli stare

L'Oste.

non bisogna leuarsi da sedere

L'Ostessa.

orsu lasciagli andar fa lor piacere

Ora si partono e l'Oste dice.

Credo di hauerti mille volte detto
che tu stia cheta pazza sciaurata,

L'Ostessa.

io vo dire & vo dire a tuo dispetto
se bene hauessi la lingua tagliata

L'Oste.

guarda ch'io non ti pigli pel ciuffetto
e ti faccia parlar piu moderata

L'Ostessa.

Ombe prouati vn poco.

L'Oste.

Ecco prouato

L'Ostessa.

Horsu lasciami brutto sciagurato

Hora giunta Viua nel bosco Rinaldo dice.

Dimmi se giusta, è la domanda mia
madonna la cagion di tal supplizio

Viua.

sallo colui ch'incarnò di Maria
il qual può dar di me vero giudizio,

Rinaldo.

credomi certo ch'innocente sia
e però non faccian tal sacrifizio
io hò disposto di lasciarla andare
e le sua membra alle fiere mangiare.
Per chio conosco, e veggio ch'aramète
che tu sei per inuidia condannata
però disposti siam tutti al presente
che tu sia di tal pena liberata
ma qui bisogna che tu sia prudente
che in questo regno mai più sia trouata
perche hauendoti noi da morte sciolta
non ci fussi per te la vita tolta.

Viua.

Di ciò non dubitar Rinaldo mio
ristorati per me Christo verace

Rinaldo.

resti in tua cōpagnia l'Angiol di Dio
vuoi tu nulla da me rimani in pace,

Viua.

siaui raccomandato il padre mio
e pregate per me l'eterna pace,

Gruffagna.

di lasciarti cosi ci crepa il core
pur bisogna vbbidir l'Imperadore.

Viua.

Sempre debbesi far l'vbbidienzia
de suoi maggiori Gruffagna mio caro
io mi sopporterò con pazienzia
questo misero esilio tanto amaro
e non si debbe mai far resistenzia
a quelle cose oue non è riparo,
abbiate sempre in Dio la speme vostra

Gruffagna.

rimani in pace à Dio signora nostra,

Hora si partono, & Viua orando dice.

O Redentor, ò gaudio, ò sommo bene
eterno dolce Dio signor immenso,
vorrei ringraziar qual s'appartiene
ma io mi sento mancare ogni senso.
tu m'ha campato dalle mortal pene
che ti sono obligata quando io penso
signor del tutto o diuina potenzia
prego mi dia fortezza, e pazienzia.

Hora il Re di Brettagna volendo ire a caccia dice.

Oggi che gli e bel tempo e di son grādi
de facciamo vna caccia per piacere

Il Siniscalco risponde.

noi siam parati a quelche ci comandi
& siam qua tutti pronti al tuo volere
e senza piu indugiar quelche comandi
fatto sarà senza mutar volere,

Il Re

su Siniscalco mio tosto ti spiaccia
che mie pēsier son'oggi andar'a caccia.

il Siniscalco dice a cacciatori.

Su cacciator metteteui in assetto
trouate Cani, Falconi, e Sparuieri
il Re vuol'ire a caccia e si m'ha detto
ch'ognun di voi sia in punto co'leurieri

Vn seruo risponde.

di compiacer al Re molto mi diletto
e ciaschedun & vengon volentieri
metton in punto tutti, e Cortigiani,
& io in tanto vo chiamare i cani.
Vien qua Rossina, Sonaglio, e Fagiano
te qui Puzzolo, quattr'Ochi, e Bellone
Rubin te qui, te qui, te te, Giordano
te qui bell'occhio, o arcagno, e grifone
orsu cōpagni ogn'ū pigli il suo a mano
menat'ancor grifagno, e Borgognone

E volgesi al Siniscalco e dice.

vuoi tu altro da noi, horsu ragiona

Il Siniscalco.

che

che voi v'appresentiate alla corona.

Ora va innanzi alla corona, e dice
ò magnanimo Re ecco ch'hò fatto
quanto comanda tua magnificenzia

Il Re.

tu fusti sempre nell'vbbidir tanto
con gran virtute, & cō molta prudēzia

Siniscalco.

credo ch'arem col tēpo assai buō patto
& harà gran piacer tua Eccellenzia
che trouerrassi delle fiere assai
perche di rado queste cacce fai.

Il Re si volta alla Regina, e dice.

Per fuggir ozio vo quando ti piaccia
diletta sposa da te far partenza
con certi Cortigiani, e gire à caccia
huomini astuti in ciascuna scienza

La Regina.

La caccia all'età tua par si confaccia
diletto sposo habbi da me licenza

Il Re.

dapoi che nulla à me e interdetto
horsu andianne mettianci in assetto.

Ora si partono e mentre che vanno e cacciatori cantano su alla caccia, & come son giunti nel bosco Vliua lamentandosi dice.

O buon Giesù dell'anima mia sposo
che sei dator di tutti e buoni humani
dapoi che piace a te signor pietoso
chio muoia in questi boschi folti e stra
riceui l'alma mia nel tuo riposo (ni
signor mio più presto hoggi che doma
mill'anni parmi di passar tal doglia (ni
poi d'ogni cosa segua la tua voglia.

E cacciatori sentendo Vliua lamentarsi vno di loro dice.

State vn po saldi io sento vn mormorio
d'vna voce languir che par'humana
chi esser puole in questo bosco rio,
che faccia vita si dolente, e strana
approssimianci nel nome di Dio
perche questa mi par cosa inhumana
sarà qualche meschino sventurato
che sarà dalle fiere lacerato.

Vanno cercando per il bosco e come l'hanno trouata vn di loro dice.

Donna che fai tu qui cosi ferita
chi qui ti tien, il tuo stato dicci hora

Vliua.

qui son condotta per finir mia vita
dapoi che piace al mio Giesù ch'io mo

Vn Cacciatore. (ra

non dubitar tu par mezza smarrita
vienne con esso noi senza dimora,
insino al nostro Re che è giusto è pio

Vliua.

io son contenta poi che piace à Dio.

Essendo condotta Vliua innanzi al Re vn di loro dice.

Noi habbian trouato qui poco discosto
questa cosi ferita damigella

Il Re.

chi t'ha cosi trattata dillo tosto
ben fu persona di pietà rubella

Vliua.

in questa oscura selua hoggi ma' posto
la mia fortuna dispietata e fella,
e sono stata sola qui lasciata
acciò che dalle fiere sia diuorata.

Il Re.

Non harà gia possanza fiera alcuna
di diuorare vn corpo tanto degno
non credo fussi mai sotto la Luna
vn volto tanto angelico, e benigno
quanto m'incresce della tua fortuna
non dubitar tu starai nel mio regno

Vn barone risponde.

ò sacro Re fai tu quelche mi pare
mandarla a corte e farla medicare.

Il Re si volge à vn suo seruo e dice.

Muouiti Astolfo mio buon seruitore
e menerai costei alla Regina,
digli che la procuri con amore

con la sua sapienza e sua dottrina
e sopra tutto che gli facci honore
quanto conuiensi à vna pellegrina
che l'è tanto gentile e costumata
per certo el'è di qualche grã Re nata.

Partesi il seruo con Vliua e mentre vanno vn cacciator dice.

Ognun co cani alle poste si assetti
gridando, passa tu questo poggetto
dipoi in quel basso nel vallon ti metti
tu fabrizio n'andrai al dirimpetto
di quelle quercie sopra que boschetti
tu entra in questo bosco Sansonetto
& io andrò co bracchetti leuando
e costor cõ le mazze andran bussando.

Hora quello che va co bracchi leua la lepre, e quando l'hà leuata e cacciatori l'vn cõ l'altro ammettono i cani, & cosi quando hanno preso la preda suonano il corno, e mentre si ragunano, Vliua con lo scudiere dice giugnendo alla Regina.

Gentil madonna il tuo diletto sposo
ti manda à presentar questa tapina
lei qui per vn diserto tenebroso
s'andaua lamentando la meschina

La Regina risponde.

non dubitare ch'io ti darò riposo
molto m'increscie della tua rouina

Lo scudier risponde.

che tu li facci honore ti comanda
e sopra tutto te la raccomanda.

E volta à Vliua la Regina dice.

Vorrei saper da te fanciulla mia
la cagion del tuo mal subitamente
parmi che di buon sangue nata sia
chi dunque tanto strazio ti consente

Vliua.

la mia fortuna dispietata e ria
m'hà fatto, & mi fa star cosi dolente

La Regina.

io t'hò posto figliuola tanto amore
che di cosi vederti hò gran dolore.

Hora tornano da caccia, & per la via e cacciatori cantano qualche canzona, & come sono giunti il Re si pó in sedia, e la Regina si volge à lui e dice.

Diletto sposo mio ti vo pregare
che Vliua ti sia raccomandata
del paradiso vscita ella mi pare
tant'è gentile honesta e costumata

Il Re.

io tel dirò quel ch'io hò pensato fare,
d'hauer costei alla Balia mandata
e dargli ĩ guardia il nostro caro figlio
che l'ammaestri lei col buõ consiglio.

La Regina.

Se tu contenta Vliua di far questo

Vliua.

gẽtil madonna io sono al tuo piacere

Il Re al Siniscalco dice.

orsù quà Siniscalco va via presto
e falli compagnia com'è douere,
e tu Vliua stà col pensier desto
e attendi al mio figliuol à prouedere,

Vliua.

non dubitar suauissima corona
che mai mi partirò da sua persona.

Hor vanno via, & vn Barone del Re che si era innamorato d'vliua va lor dreto, & quanto son giunti alla Balia il Siniscalco dice.

Balia noi siam venuti per vedere
il bambin che è figliuol della corona

Balia.

sia il ben venuto, questo e ben douere,
ecco ch'io vo per esso in fede buona
e di far cosa che ti sia in piacere
sempre ha desiderato mia persona

La Balia va per esso, quando l'hà recato Vliua dice.

deh dammelo vn po incollo se tu vuoi

La Balia glielo dà, e dice.

io sarò sempre agli comandi tuoi.
Partesi il Siniscalco, & la Balia se-
ne va in casa. Vliua col fauciullo
in collo si discosta alquanto dalla
casa, & quel Barone che s'era inna
morato di lei, il quale era ito lo-
ro dreto, segretamente seli scopre
& dice.
Gentil fanciulla ascolta vn che t'adora
io séto in torno al cuor'acceso vn foco
che di & notte sempre mi diuora
sentomi consumare à poco à poco
Vliua.
bé che vuoi tu da me vâne in mal'ora
brutto ribaldo e ti varrà il dir poco
porgimi aiuto Giesu benedetto
Il baron pigliandola pel braccio
dice.
io so che tu starai al tuo dispetto.
Vliua nó auendo mane ne potendo
tenere il fanciullo gli cadde, & det
te del capo in terra, & morì Vliua
piangendo dice.
Oimè bambolin mio come gl'è morto
ò sueturata à me come farò
dar non mi posso aiuto nè conforto
vorrei pur rizzar ma non potrò,
questo sarà per l'vltimo diporto
tapina à me, che scusa piglierò,
che dirà il Re, che dirà la Regina
ò suenturata, & pouera meschina.
Il barone che gli haueua fatto cade
re il fanciullo giunto al Re dice.
Non ti vorrei signor fare assapere
si ria nouella per la fede mia
tornando hoggi da spasso per piacere
à caso riscontrai sur vna via
Vliua che con molto dispiacere
auea il tuo figlio in collo che piangia,
qual gli cadde di collo, & morto iace
& fu per suo difetto hor habbi pace.
Il Re piangendo dice.

Oimè lasso à me tristo e dolente
che mi di tu del mio dolce figliuolo,
hai fortuna crudele come consenti
ch'io abbi à sostener questo grã duolo
io son pel gran dolor fuor della mente
rimasto, pien di doglia affanni e solo,
E volgesi alla Regina, & abbrac-
ciandola dice.
come farò o dolce sposa omai
La Regina dice.
consumerenci con tormento e guai.
Detto questo si leuano di sedia, & va-
no doue era il fanciullo morto, & la
Regina gittandosegli addosso pian
gendo dice.
O dolce figliuol mio chi mi t'hà tolto
conforto del mio cor doue sei tù,
Il Re la piglia e confortandola
dice.
rasciuga vn poco il lagrimoso volto
orsu ponianci piè non pianger più
Vn barone piglia il fanciullo, e por
talo via è la Regina dice.
tapina à me che à torto mi sei tolto
ò figliuol mio come mi lasci tù
in tanti affanni, dolori, e tormenti
hor son finiti tutti e mia contenti.
Hor ritornato in sedia il Barone che
gli haueua fatto cadere il fanciullo
di braccio dice.
Signor questo sarebbe il mio parere
di far vendetta del tuo caro figlio
Il Re.
io vo da mia baron presto sapere
che mai fo nulla senza il lor consiglio
E volgesi à sua baroni, & dice.
consigliatemi voi com'è douere
ch'io sento la mia vita in grã periglio
poiche il fanciullo è morto per Vliua
se gl'è ragion che sia di vita priua.
Hora si lieua vn barone, & dice.
Per quãto nè conosca il mio intelletto
ó ma-

ò magnanimo Re merita morte.

Vn'altro Barone risponde.

e io pur di costui raffermo il detto
per dar'esempio à tutta la mia corte.

Il Re si volge al Siniscalco e dice.

sù Siniscalco mettiti in assetto
e menerai costei fuor delle porte
intendi ben fa che l'habbi lassata
in vn diserto come fù trouata.

Hora il Siniscalco la mena via, & lasciala in vn bosco, & partesi. In questo mentre fate vscire tre dõne bene ornate, vna di bianco, vna di verde, e l'altra di rosso vestite con tre palle doro in mano, e con esso loro vn giouane vestito di bianco il quale guardando molte volte e questa, e quella, finalmente fermato in piè dica la presente stanza, guardando quella di verde vestita.

Trà quanto bagna l'onde e gira il sole
da borea à laustro dal mar'indo al mau
trouar più belle donne non si puole (ro
ne si può immaginar piu bel tesauro
ognun vi brama ognun v'adora, e cole
ognun vi stima più che gemma, ò auro
ma per quanto mi detta la mia stella
quest'è piu vaga, piu leggiadra, e bella.

Ora Vliua orando dice.

O diuina potenza, ò sommo Iddio
giusto signor de non m'abbandonare,
cosi come tu sei benigno, e pio
riceui l'alma mia nel suo passare
sai ch'io sono innocente signor mio
Giesù porgimi aiuto se à te pare
fallo giusto signor se t'è in piacere
pur d'ogni cosa segua il tuo volere.

Hora apparisce la Vergine Maria con due Angeli, e rendergli le mane, & dice.

Rallegrati figliuola, e datti pace
sopporta per amor con pazienzia
ch'io ti cauerò fuor di contumace
non temer di riceuer violenzia
il mio figliuol in te si posa, e giace
habbi fede, & speranza con prudenzia
esci di questo bosco, e trouerrai
vn monasterio e quiui alloggerai.

E detto questo sparisce.

Vliua inginocchioni ringrazia Dio & dice.

Ringraziato sia tu signor immenso
la cui grazia, e bonta per tutto abbõda
riceui l'alma mia con ogni senso
nella tua gloria altissima, e gioconda
io t'hò da ringraziar quanto più penso
fa ch'io stia sempre dal peccato monda
come Susanna campasti da morte
fammi giusto signor costante, e forte.

Hora va via, & giunta al Monasterio picchia la porta, & vna Monaca dice.

Laudato sia Dio.

Vliua.

Sempre sia ringraziato
il mio signor Giesù dell'vniuerso
il qual m'a qui per grazia à voi mãdato

La suora apre la porta, e dice.

De dimmi vn poco il tuo caso peruerso
chi t'ha si sola in tal luogo lasciata

Vliua.

madonna il cercar questo e tẽpo perso
piaccia a Giesù ch'io viua in q̃sto stato

La suora.

hor'entra drento e lui sia ringraziato.

Hor cantano vn salmo, el Prete del Monasterio veduto Vliua tentato dal Demonio dice da se.

Io hò veduto vna suora fra quelle
la qual m'hà tutto quanto inuilupato
parmi veder il Sol fra l'altre stelle
ch'altro guardar che lei nõ hò pensato
in verità che queste cose belle

piaccion

piaccion pure à vederle in ogni lato
io son perlet in tanta ammirazione
ch'io temo nonandare in perdizione
Non so che modo, ò che via mi pigliare
volendo conseruarmi in diuozione
del monaster farolla via cacciare
per leuarmi dal cuor la tentazione
io ho pensato il Calice gettare
doue la suole stare in orazione,
e poi dirò che la l'habbi rubato
sia via cacciata, & farò liberato.

Hora piglia il Calice, & gettalo nella cella d'Viua, & partesi, & le monache mentre che v'à a gettar il calice cantando il Tedeo, dipoi il prete torna e chiede e paramenti, & dice.

Suor Lorenza recate e paramenti
ch'io son venuto per la messa dire,

La suora porge è paramenti e dice.

messere eccoli qui tutti presenti

Il Prete gli piglia, e dice.

il calice ci manca a non mentire
andate presto e non con passi lenti
infino alla Badessa questo à dire
guardate che sarà stato rubato
o se fussi nascosto in qualche lato.

La suora va alla Badessa, & dice.

Madre Badessa il calice, è perduto
ser Mariotto fa mille pazzie.

La Badessa risponde.

sappi se gnuna suora l'ha veduto
questa sarà delle disgrazie mie,
cercate il monaster tutto à minuto

Vna suora ch'a trouato il calice dice.

ohime madre Badessa eccolo quie,
nella cella d'Viua io l'hò trouato
mai che la fussi ladra harei stimato.

La Badessa dice.

Oimè poueretta sventurata
dou'è l'amor, dou'è la caritade,
certo da te mi sarei confessata
mostrando tanto zel di sanitate

Vna va alla Badessa, e dice.

cacciatela via l'è qualche sciagurata
ladre non son le persone ben nate

Il Prete alla Badessa.

à me Badessa metterla mi pare
in vna cassa e gettarla nel mare.
Se trista sia, ne partirà le pene
e se l'è buona Iddio l'aiuterà,

La Badessa.

ser Mariotto voi parlate bene
presto il vostro consiglio si farà,

E volgesi al fattore dice.

vien qua fattore quest'a te s'appartiene
di quel che il nostro Ser qui ti dirà,

Il Prete dice al fattore.

togli vna cassa e farala impeciare
e getterai costei subito in mare.

Ora il fattore delle Monache la fa mettere in vna cassa, e gettarla nel mare. Et due mercanti, del Re di Castiglia, nauigando vedendo la cassa vn di loro dice.

Vedi tu quella cassa ò mio compagno

L'altro risponde.

certo v'è drento qualche gran tesoro

L'altro risponde.

questo sarà ben forse altro guadagno
presto tiriamla à noi senza dimoro

E tiranla fuor dell'acqua e vn mercante vi da vn colpo per ispezzarla & Viua dice.

pian pian per Dio ò me caro cōpagno

Vn mercāte la caua della cassa, e dice

dimmi in presenzia di tutti costoro
per qual cagion sei tu stata gittata
nel mar in questa cassa si serrata.

Viua risponde.

Il mio destino e la mala fortuna
qui per quest onde m'ha fatto gittare

Vn mercante marauigliandosi della sua bellezza dice all'altro.

non credo al mondo mai fusse persona

che fuſſe di coſtei più ſingulare
di gentilezza auanzi ciaſcheduna
bei modi, e bell'effigie, e bel parlare

poi ch'è l'è ſi gentile à marauiglia
vuolſi donare al gran Re di Caſtiglia.

Hora ſi partono, e menonla al Re di Caſtiglia: & in queſto mezzo eſca in ſcena vna Ninfa, addornata quanto ſia posſibile, e vadia veſtita di bianco con arco in mano, e vadia per la ſcena. Doppo lei eſca vn giouanetto pur di bianco ve- ſtito, con arco, & ornato leggiadramente ſenz'arme, il quale giouane andando per la ſcena ſia dalla ſopradetta Ninfa ſeguito con grande inſtanza, ſenza par lare, ma con ſegni, e geſti, moſtri di raccomandarſi, & pregarlo: egli à ſuo pote re la fugga, e ſprezzi, hora ridendoſi di lei, & hor ſeco adirandoſi, tanto ch'ella finalmente fuori d'ogni ſperanza rimoſſa reſti di ſeguirlo, e perche coſtei ſi cõ uerte in ſaſſo, e voi non hauendo il palco non potreſti far queſta finzione [che bene ſtesſi] però farete in queſto modo, ch'ella partendoſi da detto giouane di ſperata ne la più oſcura parte della ſelua vadia, e quiui ſi ſtia abbracciando vn albero. In queſto tempo il ſuddetto giouane ſeguendo il ſuo viaggio arriui al la fonte, & in quella riguardando cominci è far nuoui geſti, hora marauigliandoſi, chinandoſi fino all'acque, hora ſtendendo le braccia come ſe abbracciar voleſſe alcuna coſa, hora dirizzandoſi in piedi reſti ſtupefatto, hora percotendoſi il petto, & altri geſti ſimili, finalmente tutto lagrimoſo ſi volga alla ſelua è dica è ſottoſcritti verſi in canto pietoſo, & interrotto, e la Ninfa à ogni tornata di parole replichi nel medeſimo modo che egli à fatto le vltime parole da lui dette, e masſime certe, come ſarebbe haimè, haimè, & ſimili: e perche meglio intendiate vi daremo l'eſempio è diremo ſel detto giouane diceſsi queſto verſo.

Se queſt'altier ch'io l'amo, E faceſsi ferma doue dice, *ch'io l'amo,*
La Ninfa dica, *ch io l amo.* E ſe diceſſe tutto il verſo cioè
Sa queſt'altier ch'io l'amo, e ch'io l'adoro. La Ninfa dica
ſolamente con la medeſima voce *l'adoro.*

E coſi replichi l'vltime parole del verſo ſecondo il modo che lo canta.

Miſero à me che bramo e che deſio
la mia propria figura e proprio viſo
amo vna dolce viſta e ſon quell'io
ch'à me mi toglio e ne reſto conquiſo
hai diſpietata ſorte, hai caſo rio
hai sfortunato e pouero Narciſo
chi hebbe mai ſi doloroſa ſorte
che per ſe ſteſs'amar giugneſs'a morte
Haimè dou'è colui che mi fa guerra
haimè haimè chi mi conſuma e sface,
miſero me chi la mia vita atterra
dou'è l'imago che tanto mi piace

qui pur la veggio, e s'io m'inchino à ter
la dolce viſta mi promette pace (ra
poi quãdo muouo l'acqua ĩ ũ mométo
ſpariſce e io meſchino abbraciò il vẽ-
Fãmi morire amor fammi morire (to'
fammi toſto morir, che morir voglio,
trami tu fuor di coſi gran martire
poi che di libertà mi priuo, e ſpoglio,
ò fiera voglia, ò sfrenato deſire
che creſcẽdo accreſce'l mio cordoglio
partiteui da me mutate loco

se nō mi liquefaccio à poco à poco.
E detto questo getisi in terra e segua.
Ecco ch'io moro aimè che più nō posso
questa grauosa salma sostenere, (so
ch'io mi sento dacciar'il sangue addos
e già comincio l'inferno à vedere,
sēto il vecchio īsernal che gà s'è mosso
per passar l'onde nubilose e nere
restate alberi, sassi fiumi e fonti
restate 'n pace selue, piani, e monti
Questi finiti dica tre vuolte ad alta voce,& adagio.
Ahimè,ahimè,ahimè e la Ninfa ogni volta gli risponda,ahimè,e co si detto distendasi e stia come morto, e dopo alquāto spazio esca fuori quattro ò piu Ninfe vestite di biancho sēz'arco e cō chiome sparse, le qualgiūte doue il giouane morto giace fatto gli cerchio intorno, finalmente inuoltolo in vn bianco panno cantādo questi versi lo portino dentro, e nel tempo che queste cose si fanno la Ninfa che prima vscì fuora, più ascosamente che può sene ritorni.
Questi sono e versi.
Vanne felice al cielo
Alma beata e bella,
A trouar la tua stella a star con lei
Lasciando tanti homei
Di questo basso mondo
Dou'huomo non è, e tu lo sai.
Godi gl'ardenti rai
Della diuina luce
Prendila per tua duce, e fida scorta.
Alma tu non sei morta
Ma sei più che mai viua
Ben che del corpo priua sij restata.
O anima beata
Godi l'eterna mente
Doue starai presente notte, & giorno.
Quant'alme harai d'intorno
Che à mirare il tuo viso,
Costasù in paradiso ne verranno
Hor sei fuor d'ogni affanno
Hor sei beata, & lieta
Hor stai sicura,& quieta alma gentile.
Hora giunti i Mercatanti al Re di Castiglia vn di loro dice.
Onnipotente e vera monarchia
ò degnissimo Re incoronato,
Dio ti mantenga in pace & signoria
e conserui in amor tutto il tuo stato
questa fanciulla si benigna e pia
nauicando per mare habbiam trouato
della Maiestà tua vogliam che sia
Il Re
io vi ringratio, & lei accetto pria.
E volgesi il re a Vliua e dice.
Donde ne vien la tua gentil persona
per certo tua presenza ti condanna
che tu sei figlia di qual che corona
se gia la vista ò l'amor non m'inganna
Vliua.
signor io sono figliuola alla fortuna
che buoni, e rei la notte el giorno affā
Il Re dice a vn suo seruo (na
va menala a mia madre seruitore
di che gli faccia vezzi e grand'honore.
Lo scudiere la mena alla madre del Re & dice.
Il sacro Re ti manda à presentare
questa fanciulla del viso pulito
la qual'è stata trouata nel mare
in vna cassa ch'andaua pel lito
La madre del Re dice a Vliua.
dimmi fanciulla mia non dubitare
come sei tu condotta à tal partito
Vliua.
e piace al mio signor che cosi sia
La madre del Re.
horsu non dubitar fanciulla mia.
Hora il re innamorato d'Vliua si pone in sedia e dice.
Ohimè

Ohimè ohimè mi ſento il core aprire
io mi ſento legare in aſpro nodo
io voglio inſino alla mia madre gire
e mi biſogna andar in ogni modo
io ho con lei molti ſecreti a dire

Vn barone conoſcendo che lui era
innamorato ſorridendo dice.

la tua cagion ti nuoce ſel ver'odo
ò lei ò altro i ſento tirar l'arco
che mi ſaetta,& ammi giunto al varco.

Hora il Re va alla madre e dice

Tu ſei la ben trouata madre mia

La madre.

e tu ſia il ben trouato figliuol caro
vorrei ſaper quel ch'il tuo cor deſia

Il Re.

io tel dirò ſe tu ci pon riparo
io ho nel cor tanta maninconia
la qual mi fa guſtar ſapore amaro
ſe non mi dai Vliua per iſpoſa
la vita mia ſara ſempre dogliosa.

La madre con collora dice.

Caccia da te coteſto ſtran penſiero
vuoi tu torre vna che tu non conoſca
tu non ſai chi la ſia & queſt'è vero
ben hai la mente ſi turbata & foſca
ſi che caccia da te tal deſiderio

Il Re.

voglia o nõ voglia il mio cõſiglio lodo
e vommi contentar ad ogni modo

La madre irata dice.

Io ti prometto ſe tu la torrai
ch'io men'anderò a ſtar n'vn monaſte- (rio
non aſpettar di riuedermi mai

Il Re

e fa pur conto di mutar penſiero

La madre.

e queſto il merto che mi renderai
io t'ho alleuato con tal deſiderio
ſperando hauer di te molto contento
e tu mi dai al fin pena e tormento

Il Re va in ſedia e volgeſi ad Alardo & dice.

Muouiti preſto Alardo ardito e caldo
e intendi ben del mio detto il tenore
va per Vliua tu con Sinibaldo
e menatela qui con grand'onore

Alardo.

quel che comandi con effetto caldo
preſto fatto ſarà caro ſignore

E giunto a Vliua dice.

Vliua vieni inſino alla corona

Vliua.

o Gieſù mio ſalua la mia perſona

E menala al Re, & egli gli va incontro con gran letizia e dice.

Ben ſia venuto il cor del corpo mio
come ſtai tu dolcezza del mio core

Vliua.

ſto ben per compiacere al tuo deſio
dimmi che vuoi da me caro ſignore

Il Re.

io tel dirò con volto humile & pio
or ſappi ch'io t'ho poſto grand'amore
e diliberò torti per iſpoſa
quando ti piaccia figlia gratioſa.

Vliua inginocchiataſi dice.

Signor ſia fatta la tua volontade
quel c'ha te piace à ma cõuiẽ che piácia
bẽ ch io ſia indẽgna di cotal degnitade
col tuo voler cõuien ch'io mi cõ faccia

Il Re.

altro non regna in te che humanitade
volta in ver me la tua candida faccia
poi che ne ſei cõtenta amor mio bello
in preſenza d'ogn'vn prendi l'anello

Dato l'anello la piglia per mano
menala a ſedere, & poſtola in ſedia
il Re allegro dice.

Su preſto ſonatori à gl'iſtrumenti
empiete le mie nozze di letizia
hoggi è quel di che tutti e miei cõtenti
potrò lieto pigliare à gran douitia

E preſentando eſuoi baroni.

E voi

e voi baroni miei cari, & miei seruenti
prendete questo don senza pigritia
E volgesi e dice a Vliua.
e tu Vliua prendi questa vesta
e la corona sopra la tua testa
E volgesi al Siniscalco & dice
Fa bandir Siniscalco vna gran giostra
fra tutti quanti e baron del mio regno
che comparischin cō superba mostra
per honorar vn conuito si degno
Il Siniscalco.
quanto comanda l'eccellenza vostra
signor fatto sara senza ritegno
e per vbbidir tosto al tuo comando
ecco ch'io vado à far mandare il bādo
Hora il Siniscalco si parte, & va a scriuere il bando, in questo mezzo si suona, & fassi festa, & la madre del Re esce di camera & viene doue si fa le nozze, e veduto che'l figliuolo l'ha sposata dice.
Figliuolo iniquo traditore ingrato
a questo modo innalzar'al il tuo regno
dou'e il suocero tuo o scelerato
dou'è la dote e quest'è il tuo disegno
partir da te io hò deliberato
che sopportar nō posso vn tāto sdegno
Il Re.
badate ad altro, e non mi date noia
E mostragli Vliua & dice.
questo è ogni mio ben'ogni mia gioia.
Partesi la madre del Re, in tanto il Siniscalco chiama il banditore dicendo.
Brizi vien qua to questo bando in mano
fa che per ogni terra sia bandito
del signor nostro valoroso humano
per honorar il suo real conuito
Banditore.
farò quel che comandi à mano à mano
sai ben che sempre mai t'ho vbbidito
Il Siniscalco.
vorrei del tuo parlar tosto l'effetto
Banditore.
ecco ch'io vado à mettermi in assetto
Hora giunta la madre del Re al monastero picchia, & vna suora apre & ella dice.
Dio vi dia pace
La suora. Benuenuta siate.
La madre del Re risponde.
Io mene vengo a star con esso voi
ò suore mie se vene contentate,
La suora.
E non bisogna domandarne noi
che noi sian tutte qāte apparecchiate
per vbbidir alli comandi tuoi
molto ci piace la vostra venuta
sarete per maggior da noi tenuta
Hora entra nel monastero, & il banditore manda il bando della giostra almeno in due luoghi dicendo
Per cōmession del gran Re di Castiglia
si cita ogni Barone, e Caualiero,
del grande stato suo di sua famiglia
ch'ognun armato di ciò fa mestiero
se ben ci fussi cinquecento miglia
sien fra tre giorni dinanzi all'imperio
con grand'honor con superba mostra
in punto tutti quanti per far giostra.
Il Re in sedia dice a Vliua.
Vomi tu bene.
Vliua.
Signor mio si. Il Re.
Io non lo credo.
Vliua.
Signore gliè pur vero. Il Re.
Pentiti tù d'hauer detto di si.
Vliua.
Deh signor lassa andar questo pensiero
io son contenta più che mai ogni di
e prima Iddio e poi in tua gratia spero
solamente il mio pensier racoglie
di voler contentar tutte tue voglie
e mentre

E mentre che si da ordin'alla giostra per trattenere la scena, fate vscire vn'huomo cō vesta insino a piedi, di tela rozza cō maschera comoda, & barba ò bianca o mischiata, & in capo vn cappel bianco coperto d'ellera, ò mortine senza fiori, e la vesta dal mezo in sù sia cō monte di cotone, cioè bābagia in due fila, & da mezzo in giù pulito, habbia questo medesimo vn cinto pur d'ellera, & vn bastone in mano, senza altro e scalzo. Dopo costui sia vna fanciulletta piccola tutta di bianco vestita cō capelli sparsi per le spalle, vn fior bianco di seta in mano, cō ghirlanda in capo, con due fiori bianchi, & gialli, habbia costei per compagnia vn'altra donna vestita di giallo, ò d'azzurro, cō fiori gialli in mano acconcia al solito, cō ghirlanda di fiori. E doppo questo eschino tre donne che le due tenghino in mezzo la compagna la quale sia vestita d'vna veste bianca tutta fiorita cō chiome sparse e coperte se nō in tutte almeno in parte di fiori piccoli varii cō ghirlanda di fiori, & herbe con testa cinta pur d'erbe e fiori, & in mano fiori i quali vada spargendo ella con le compagne per la scena, la compagna da mano destra vestita di rosso adorna d'oro, & di perle quanto sia possibile talmente che la rassembri bellissima cō acconciature degne di se, e quella da mano sinistra sia vestita di qual colore più vi piace senza altro ornamēto che duna ghirlanda di perle, & dopo seguiti vn huomo vestito di verde adorno, & coperto di fiori d'herbe, & in capo vn cappello grāde nella medesima liurea scalzo ma coperti e piedi, maschera al viso da giouane, & di bella fazzione, seguiti dopo lui vn'altro huomo cō vna camicia bianca coperta d'ellera con qualche rosa alle gambe vestito d'ellera medesima senza nulla in capo saluo che fiori in ghirlandette, vadino tosto poi per questo ordine descritto l'vn dopo l'altro per tutta la scena con lenti passi spargēdo cosi gl'huomini come le donne fiori, e fronde per terra. Vestirete medesimamente vn Cupido al modo ordinario il qual si vadia mescolando variamente tra le sopradette persone leggiermente, & nel medesimo tempo che i soprascritti escano fuora, siane nascosti dopo la scena sei, o otto persone cō fisti diuersi da pigliar vccelli, fistino quando l'vno, & quando l'altro, e alle volte tutti insieme tanto quāto dura l'intermedio. Le tre dōne nell'andar cantino cō voci suaui, & adagio i sottoscritti versi i quali finiti rientrino doue gli vscirno.

Riuestasi la terra
 Di fresche herbette e fiori
 Ardino e freddi cori in caldo fuoco.
Ogni prato ogni loco
 Fiorisca in questo giorno
 Onde ne resti adorno il mondo poi.
Destisi amor fra noi
 E sgombri ogni grauezza
 Et empia di dolcezza, e nostri petti.
I piccoli Augelletti
 Cantin per gli alti rami
Ciascun adori, & ami la sua stella.
 Ogn'accorta donzella
 Al suo fedel'Amante
Volga le luci sante honeste e chiare.
 Sien le neue pur rare
 E non si vegghin hoggi
Nugoli intorno à poggi e splēda il so(le.
 Fiorischin le viole
 Naschin le verde herbette
Venghin le fanciullette a inghirlan(darsi
 In ogni luogo sparsi

Sian

Sian fior bianchi, & vermigli
E rose bianche, & gigli varie e belle
Le pure verginelle
Vadin pe prati errando
Dolcemente cantando i lor pensieri.
Rinuouino i piaceri
Creschin l'oneste voglie
Vnqua sia senza foglie, i verdi allori
Sien felici gl'Amori
Senza trauaglio e noia
Ognũ di dolce gioia habbia'l cor pie (no
Dispergasi il veleno
Che gli altrui petti infiamma
E non si sente dramma di martire
Finito l'intermedio fate, à poco à poco comparire i giostranti armati, cõ bellissime arme, e sopra tutto bene in ordine. Il che fatto il Siniscalco vadia al Re dicendo.
Signor glie comparito per giostrare
infiniti Baroni, e Caualieri
& à ciaschun di lor mill'anni pare
di ritrouarsi armati in su destrieri
per poter poi le lor proue mostrare
tanto sono animosi arditi, e fieri
dispon quãdo tu voi far questa giostra
onde si possa far la bella mostra
Il Re.
Ordina tosto Siniscalco quanto
fa di bisogno à così bella impresa
ch'io vo che questo giorno tutto quãto
si spenda in terminar l'alta contesa
& io eleggerò gl'huomini intanto
che deon giudichar la lite accesa
e chi merti l'honor chi mert'il fregio
della grã giostra e che ne mert'il pgio
Il Siniscalco si parte per dar'ordine alla giostra, & il Re elegge i giudici dicendo.
Sinibaldo, Angelieri, & Agricano
ogn'vn di voi ciascũ pregiato e degno
pigliate voi del gran giostrar in mano
l'alto giudicio e con sagace ingegno
date il pgio al guerriero piu soprano
la piu bella città di tutto il Regno
così comando e di ciò mi contento
Sinibaldo.
signor farassi il tuo comandamento
Li tre giudici eletti salgono nel luogo per lor deputato, e Caualieri giostranti con trombe, & allegrezza fanno la mostra, fatta riuerenza al Re poi tutti insieme s'appresentano a giudici il piu vecchio de quali dice.
Valorosi guerrier mostrate quanto
valore e forza si ritroui in voi (to
ch'oltre all'onor colui che porta il vã
vna degna città debbe hauer poi
& vn leggiadro & honorato manto
per far noto alla gente e fausti suoi
habbiate del giostrar' alta licenza
con grand'honor e gran magnificẽza
Hora si ritirono da banda e Caualieri e vn di loro piglia il campo arditamente al quale vn'altro vien'incontro e cade per terra, e simile il secondo, e il terzo, ma il quarto resta vincitore del cãpo, e venutoli vn'altro incõtra resistono, e l'vno el'altro rimane in piedi, e ritornati à rincontrarsi fanno il medesimo. Hora in questo di quelli altri cominciono à mescolarsi, & così per alquanto dura la pugna cadendo hor quello, & hora quello, & finalmente per commessione del Re suonasi le trõbe, e i giostrãti si ritiron da giudici i quali danno il giudizio secõdo che allor'hor pare ma innanzi che se ne faccia altra festa in quello che la sentenza e data, di chi sia vincitore, comparisce al Re vn corriere con vna lettera & inginocchiarosi dice.

Valoroso Signor io son mandato
dal finir de confin dogni tua terra,
il gran Re di Nauarra e apparechiato
con tutta la sua gente à farti guerra
E dagli la lettera dicendo.
per questo breue tu sarai auuisato
di tutto il fatto se il mio dir non erra
mandon per terra, ville, case, e mura
si che signor al tuo regno proccura.
Il Re legge la lettera piano, e dolendosi dice.
Mai fu dolce che non fusse amaro
letizia non fù mai senza dolore
ma sia che vuol ch'io ci porrò riparo
io voglio ir contro a questo traditore
E volgesi à Vliua dicendo
ma come farò io amor mio caro
che viuer senza te non mi da il core
io penso pure e non so che mi fare
ch'a ogni modo mi conuiene andare.
E volgesi ad Alardo dice.
Su presto Alardo metterai in assetto
tutta la gente d'arme del mio regno
Alardo.
con ogni ingegno mio con intelletto
farò quel che comandi signor degno
lascia la cura a me di tal'effetto
ch'io sô operar tutto il mio ingegno
e ti prometto per la fede mia
far più che la tua mente non desia.
Partesi Alardo, & va ordinare li armati, & il Re si volge à suoi Baroni e dice.
Tu Sinibaldo Baron mio famoso
rimarrai nel mio luogo fin ch'io torno
e tieni il regno in pace & in riposo
tien la giustitia in piè senza soggiorno
fa ragion'a ognun & sia pietoso
a circostanti che stanno d'intorno
Sinibaldo.
io ti prometto giusto mio potere
il regno tuo in pace mantenere

Il Re.
Sopra ogni cosa ben ti raccomando
qui la Regina che grauida resta
come l'ha partorito ti comando
che faccia far pel regno vna grā festa
e dogni cosa mi vieni auuisando
femmina ò mastio senza far piu resta
E volgesi à Vliua abbracciandola dice.
e tu si la speranza del cor mio
rimani in pace e prega per me Dio
Hora Alardo conduce gli armati cō suoni di Trombe e Tamburi con gran romore, & il Re dice.
Orsu pregiata e franca Baronia
ognun mi segua senza far sogiorno
hor si vedra la vostra gagliardia
ma ql che nel pēsar mi da piu scorno
e di lasciar la dolce sposa mia
ne credo senza lei viuer vn giorno
ò dolce donna mia conforto e pace
ricordati di me rimani in pace
Hora si partano & Vliua fa orazione à Dio dicendo.
Giesu mio dolce il qual m'hai liberato
da tāte angustie e da duol tanto forte
per tua virtù le man m'hai rappiccato
io ti prego signor che di ria sorte
da te il dolce sposo sia guardato
e da improuisa e violente morte
in ogni luogo per mare e per terra
scampalo signor mio da ogni guerra.
Hora il Re si parte e giunto al fin del suo regno si volge a baroni e dice.
Baron miei cari poi che sian giunti
alla fin del mio regno poseremo
tutti i fanti à pie piglino e monti
e noi pel piano alloggio piglieremo
ch'io so che traditor saran defunti
noi con vittoria à casa torneremo
chio spero in Giesu Christo saluatore
che sua fedeli aiuta con amore.

Fermato

Fermato il Re con tutta la gente voi in questo mentre fate vscire due dõne & vadino vna à man destra & vna à man sinistra della scena, e con lento passo, e la prima sia vestita di biãco, ma non veste cattiue, non lane, ne line, con vna colomba pur bianca in su la spalla, & in mano vn ramo d'Vliua, e sopra la rete bianca vna ghirlanda di fior di mortella, e la seconda tutta vestita di verde senz'ornamento nessuno, & in mano vna bacchetta dello stesso colore, & essendo inuiate quella da man destra cominci.

Tutto il mõdo o cercato à parte à parte
ne so luogo trouar che per me sia
però son dispregiata in ogni parte
e sol s'apprezza la nemica mia
ognun s'adopra con ingegno, & arte
per cacciarmi da se douunque sia

L'altra risponde.

Tempo forse verra che Gioue in terra
ti farà lieta e torra via la guerra.

La prima seguiti.

Molti e molti anni già son gita errando
in diuersi paesi con speranza
di por l'ira e la guerra, e l'odio in bãdo
tal che più poco à ricercar m'auanza
tutt'il mõdo e sozzopra or' vo cercãdo
per selue e boschi la mia antica stãza

L'altra dice.

forse vn giorno verrà se a Gioue piace
che tutto quãto il mõdo starà in pace
se non che la speme mi mantiene
tosto mi sarei nel ciel salita
doue si troua sol diletto e bene
doue si gusta dolcezza infinita,
ma questa solamente mi mantiene
e mi fa desiare al mondo vita,
e tanto che buon tempo riconoschi
ch'io m'vscirò di questi folti boschi

Finit'il cantar di costei esca fuor quattro vestiti da mattaccino con sonagliera a'piedi, spade ignude in mano, con gran strepito, e sarebbe buono che facessino due o tre atti di moresca e non li sapendo fare scorrino per la scena e rientrino cosi le donne come loro.

Ora Vliua si volge alle sue damigelle e dice come la si sente da partorire.

Oltre qua damigelle oimè presto,
ch'io mi sento mãcar per la gran pena

Vna damigella.

cara madonna che vorra dir questo

Vliua.

aiutami Maria Virgo serena,

Vna damigella all'altra dice.

orsu menianla à letto faccian presto
tu pari vna aggranchiata Maddalena.

Vliua.

aiutami Giesù alto diuino (e dice

Vna cameriera mostra il bambino

guardate che l'ha fatto vn bel bãbino

Vno scudiere porta la nuoua al Vice Re.

Vn fanciul mastio Vliua ha partorito
che mai si vidde il piu bel di persona

Il Vice Re.

su scriui Cancellier presto & ardito
del nascer del fanciullo la Corona
ordina Siniscalco vn bel conuito
e tu corriere il tuo cauallo sprona
e infino al nostro Re te n'anderai
e la buona nouella gli darai.

Il corriere si parte con la lettera e giunto al Monasterio fa motto alla madre del Re, & ella dice.

Ben sia venuto Cauallaro addorno
doue vai tu si in fretta cosi solo.

Il Cauallaro.

A me bisogna andar senza soggiorno
al Re nostro signore e tuo figliuolo

là dargli nuoua come in questo giorno
gli è nato vn figlio al mōdo vnico e solo

La madre.

per istasera vo che resti meco
ch'io vo parlare alcune cose teco.

Il cauallaro sta la sera quiui, e quando dorme la madre del Re gli toglie la lettera, e leggela, e di poi la straccia, e scriuene vna a suo modo, e mettela nalla tasca del Cauallaro e poi lo desta, e mētre che queste cose si fanno esca in iscena per intrattenere vna Donna vestita d'azzurro, e la vesta tutta coperta di stelle d'oro. Harebbe à esser costei sur'vna carretta di quattro ruote, ma pche vi sarebbe difficile fatela andare per la scena ordinariamente. Habbia in mano vn baston tutto dipinto e corto, & sopra vi vna luna, e dopo lei esca lo Iddio del sonno vestito nel modo dell'altro e seguiti costei, & ella sédo in scena cantando dica.

Io son colei che do riposo al mondo
quella che fo gioir gli amanti in terra
io son colei che fò l'amor giocondo
e quieto de sospir la lunga guerra,
in me posa ciascun il graue pondo
de noiosi pensier ch'ogn'vn atterra,
e quei ch'altri riposi hauer non ponno
quiet in l'afflitte mēbra il dolce sonno.

Ecco felici amanti ch'io v'apporto
il dolce tempo amico à bei sospiri
il tempo che conduce à sicur porto
il trauaglioso legno de martiri
prenda adūque chi puo qualche cōforto
prima che Febo in oriente spiri,
e quei ch'altro riposo hauer nō ponno
quiet in l afflitte mēbra il dolce sōnno

Mentre che costei canta fate vscire quattro o sei maschere vestiti come à voi pare, ma brutte e contraffatte, vscendo hor l'vna, hor l'altra e finito il cantare entrisene ciascuna drentro.

Hora la madre del Re desta il Cauallaro, e dice.

Su Cauallar gliè tempo d'andar via
alla tornata tua farami motto
ch'io ti vo dar la mancia in fede mia

Cauallaro.

io voglio andar e tornerò di botto
perch'io anche à fare vna gran via
e credo passin miglia cenuent'otto
& ho deliberato e posto il cuore
si posso farle in mancho di sei hore

Il Cauallaro va via, e giunto al Re s'inginocchia dicendo.

Sacra Corona tu sia il ben trouato
lettere porto del tuo Sinibaldo

Il Re.

hammi tu buone nuoue hoggi recato

Il corriere.

signor mio si s'el mio intelletto è saldo

Il Re si volge al Cancelliere e dice.

su presto Cancellier leggi il mandato
che di dolcezza tutto quanto io ardo
leggi su Cancielliere e parla forte
ch'io vo ch'ognun intēda tanta sorte

Il Cancellier legge la lettera e dice.

Per dar'auiso a te degna corona
come Vliua ha partorito vn figlio
il qual non par ne bestia ne persona
tal che tutta la corte e in scompiglio
Vliua non debb'esser cosa buona
& enne ciaschedun in gran bisbiglio
tal che per tutto il tuo regno si dice
che la debb'esser qualche meretrice

Onde per questo tutti sian dolenti
nessun non ci è si possa rallegrare
tutti sian dolorosi e mal contenti
pensando doppo te chi de regnare
questi mi paion si duri accidenti

rispondi adũque quel c'habbiano à fare,
or noi per non venire in cotal sorte
ci par che Vliua meriti la morte.

Il Re turbato dice.

Rispondi Cancelliere, e questo basta
di, che non si dien più tanto dolore
se la mia sposa, e sana questo basta
ch'altra pace, che lei non ha il mio core,
io so ch'io l'hebbi per vergine, e casta
non, e questo difetto per errore
ma e piaciuto à te Signore Dio
per qualche atroce, e gran peccato mio.
Scriui ch'io farò all'hor presto ritorno
con gran trionfo, e con molta vittoria,
che mi par più di mille ciascun giorno,
e che lascian'andar ogn'altra storia
ch'io raccomando lor quel viso adorno
d'Vliua mia la qual ho in memoria
e che nõ si dien più cotãta doglia (glia
che quãto piace à Dio conuien l'huõ vo-

Il Cancelliere scritta la lettera la da al Corriere, e lui va via, è giunto al Monasterio dice alla madre del Re.

Dio ti salui madonna io son tornato

La madre del Re.

Ben sia venuto ch'è del mio figliuolo,

Il Cauallaro.

Gl'è sano, ma gl'è ben tutto turbato
quel che s'abbi io nol so, ma gl'ha gran
e non sè mai di nulla rallegrato (duolo,
insieme con tutto quanto il suo stuolo.

La madre del Re.

Accegli to la mancia, e poi berai
e poscia il tuo viaggio seguirai.

Ora gli da bere vino alloppiato, e egli si addormẽta, & ella gli toglie la lettera, e stracciala, e scriuene vn'altra à suo modo, e poi gliela mette nella sua tasca. E voi in questo mezo fate vscire vn'huomo cõ barba lunga, & capelli bianchi, vestito di nero infino à pie senza scarpe, il quale stia nel mezzo della Scena appoggiato con vna mano alla gota, & vno cantando (ma non si vegga) dica in su suoni, e sottoscritti versi, e ne gl'vltimi dua eschino fuora senza strepito quattro vestiti di nero fino à piedi con gli capperucci in capo, che gli coprino il viso, e menino via l'huomo sopradetto.

Pigro Sonno, che fai? partiti via,
partiti falso Dio, partiti dico
partiti col malan, che Dio ti dia,
ò degl'huomini saggi aspro nimico
torna al 'inferno d'onde vscisti pria
per torre alla virtù più d'vn'amico,
tù dormi ò viua morte, non risuegli
le man t'hauess'io auuolte ne capegli.
Scaccia padre dal Ciel giù nell'inferno
questo maluagio Dio, che ci fa guerra,
fa che vi sia legato in sempiterno;
onde rimanga libera la terra,
e ritorni tra noi quel buon gouerno
che le mal'opre, e tutti, e vizij atterra,
vãne maluagio Dio, che guasti il mõdo,
e l'huomo senza te sarà giocondo.

Ora la madre del Re desta il Corriere, e dice.

Destati Cauallaro più non dormire
va porta del mio figlio l'ambasciata
ch'io so che Vliua aspetta con desire
va presto acciò ch'ella sia sconsolata.

Il Cauallaro sonnacchioso dice.

Io ho si grande il sonno, che aprire gl'oc
chi non posso, e la mente, ò turbata.

La madre del'Re.

Partiti, che fatto hai troppo soggiorno

Il Cauallaro.

Per non dormire andrò sonando il corno.

Ora va sonando, e giunto al Vicere gli da la lettera, & egli la legge piano

piano, e poi con gran dolor dice.

Oimè che cosa è questa, che vuol dire
per me sarebbe me non esser nato,
come potrò tal sentenzia esequire,
poueretto fanciulo isuenturato,
io sento ogni mio senso men venire
hor dou'è tanto amor, se tù impazzato,
su presto Cancellier degno d'honore
leggi, ch'ogn'vn'intenda tal tenore.

Il Cancellier legge la lettera.

Per dar'auuiso à tua degna eloquenzia,
ò Simbaldo ascolta il mio parlare,
di tutto quanto il popolo in presenzia,
Vliua col fanciul farai abbruciare,
e se non esequisci mia sentenzia
farò questo medesimo à te fare,
fa quel ch'io dico, e non cercar cagione
per ch'io gli faccia tal condannagione.

Letta, che ha la lettera il Vicere così dice.

Famoso, & honorato mio Collegio
datemi aiuto col vostro consiglio,
per vbbidir al sommo nostro regio
se si debbe esequire si crudo artiglio.

Vn Barone.

Signor farò proposta, e di gran pregio
se tu no'l fai ti metti in gran periglio,
adunque per saluarti, & vbbidire
il mandato del Re si vuol seguire.

Ora il Vicere si leua di sedia, & va in camera da Vliua, e con dolore dice.

Vliua Dio ti dia miglior contento
che tu non vdirai hora al presente
leggi, e vedrai il gran comandamento
che ci fa il sacro Re si crudelmente
io congregai il consiglio in vn momēto
per hauer il parer di tutta gente,
e sua sentenzia ciaschedun ha data
che per vbbidir lui tu sia abbruciata.

Vliua letta, che hebbe la lettera piangendo dice.

O sacro sposo mio dou'è la fede
dou'è l'amor, che mi portaui tanto,
nō ti muoua gli almeno qualche mercede
del tuo figliuol c'ha di bellezza il vanto,
ò figliuol mio hor sarai fatto erede
del regno di tuo padre in si gran pianto.

E volgesi al Vicere, e dice.

Poi che fortuna mi da si gran duolo
perdona almen la vita al mio figliuolo.

Il Vicere risponde.

Non pianger più Vliua, e datti pace
ne à te, ne à lui morte vo dare,
perche tu vegga quanto mi dispiace
io ti dirò quel ch'ò pensato fare,
acciò che tutto il popol sia capace
io farò vista vna donna abbruciare,
e tu di nuouo nel mar sia gettata
come tu fusti prima ritrouata.

Vliua.

Io ti ringrazio, ò Vicere mio tanto
per me ti renda merito il signore.

Il Vicere.

Deh per l'amor di Dio deh cessa il pianto
pel gran dolore mi si strugge il core,

Vliua abbraccia il figliuolo, e piangendo dice.

O dolce mio figliuolo io t'amo tanto,
ha meritato questo il grand'amore
ch'io port'ora à tuo padre, & ho portato
e questo il premio che me riserbato.

Il Vicere chiama Alardo da canto, e dicegli segretamente.

Ascolta vn poco Alardo di valore,
ma dimmi prima possomi fidare?

Alardo.

Sopra la fede mia sacro signore
fidati pur di me non dubitare.

Il Vicere.

Stanotte intendi bene il mio tenore
farai costei in vna cassa entrare,
e gettala nel mar subitamente
senza saputa di nessuna gente,

Ora

Ora Alardo la getta nel mare, e men-
tre va per mare la cassa, il Vicere ca
ua fuora vna Donna con vn bambino
in collo trauestita che pareua Vliua,
e mettela nel capannuccio, e poi di-
ce al popolo.

Questa è Vliua, ò popol mio sapete
che di finir sua vita in tanta doglia,
la mandiamo à morir come vedete
per vbbidir del nostro Re la voglia,
credo che gran dolor tutti n'hauete,
però vi piaccia di mutare spoglia,
prego piccoli, e grandi, e ciascheduno,
che sia contento di vestirsi à bruno.

Ora come piacque à Dio essendo Vli-
ua nel mare, arriuò appresso à Roma
à due miglia, e doue il mare trabocca
ca nel Teuere. E due vecchie, che sta-
uano lungo la riua del Teuere veden-
do venire questa cassa, vna di loro di-
ce così.

Io veggo qui venir per l'alto mare
vna cassa impesciata molto grande,
tirarla à proda sorella mi pare,
Iddio ci mandi pur buone viuande,
ma in che modo la possian tirare
aiutici colui, che grazie spande.

E tironla à proda, & vna l'apre, e
dice.

E ci è vna fanciulla tramortita
con vn bambin molto bella, e pulita.

E cauonla fuor della cassa, e stropic-
ciandola, vna di loro dice.

Che vuol dir questo gentil giouanetta,
chi t'ha messa nel mare in questa cassa.

Vliua.

Non mene domandar ch'vna saetta
mi dai nel cuore, e pel mezzo lo passa,
fortuna auuersa iniqua, e maledetta
gira la rota, à chi alta, à chi bassa
e ben ch'io senta pena, e gran dolore
pur ogni cosa à laude del signore.

Dite di grazia in che parte son'io.

Vna di loro risponde.

Due miglia presso à Roma tua persona.

Vliua.

Ringraziato sia tù superno Dio
la cui speranza nessun'abbandona
se vi è in piacer con voi restar desio.

Vna delle due vecchie
risponde.

A noi sia somma grazia figlia buona.

Vliua.

Non dubitare ch'io danari assai,
e gioie più che voi vedessi mai.

Vliua ne va con le donne, & il Re di
Castiglia torna di campo con mol-
ta vittoria, & il Vicere con tutti li
Baroni gli vanno incontro vestiti à
bruno, e giunto al Re, il Vicere lo
saluta.

Ben venga il nostro Re alto di gloria,
tu se vera fontana di giustizia.

Il Re marauigliandosi.
dice.

Suolsi quando vn Re torna con vittoria,
andargli incontro con molta letizia,
ò qual caso peruerso, ò qual'historia
vi fa venir à me con tal tristizia
ditemi tosto, che nouella, e questa
che voi portate tutti bruno in testa.

Il Vicere.

Tu c'hai fatto signor far'vna cosa
per la qual tutti siam così dolenti
sol per la morte di tua cara sposa
noi portian questi bruni vestimenti,
e l'era tanto degna, e graziosa
che noi sian tutti mal contenti,
tu mi scriuesti ch'io gli dessi morte
io son'all'vbbidir costante, e forte.

Il Re irato dice.

Doue è Vliua la speranza mia
che sotto la tua guardia ohime lasciai.

Il Vicere marauigliandosi.

Onnipotente, e vera monarchia
quel, che tu m'hai già scritto tu lo sai
io ho vbbidito alla tua signoria
à cui non ho disubbidito mai,
ecco quì le tue lettere sigillate
& ecco qui il Corrier, che l'ha recate.

Il Re chiama il Corriere con dolore, e dice.

Vien qua Corriere guarda à dir'il vero
soggiornasti in niun luogo per la via

Il Corriere.

Signor'io mi fermai al monasterio,
che la tua madre mi ritenne in via,
quiui vna sera à non celarti il vero.

Il Re dolendosi dice.

O inuidia maladetta iniqua, e ria,
madre maluagia cruda, iniqua, e fella
tu m'hai fitto nel cuor mille coltella.

E volgesi il Re à sua baroni dicendo.

Col fuoco su, col fuoco al monastero,
à seguitarmi su non siate lenti
venga presto ogni franco Caualiero,
disfatelo per fino à fondamenti.
Io vi prometto per l'alto Dio vero
ch'io gli farò gustar gl'vltimi stenti,
su baron mia non habbiate spauento
ardete il monasterio, e chi v'è dentro.

Quando hanno arso il monasterio si ritornano à casa, & il Re in sedia piangendo dice.

O cruda, aspra, iniqua, e fiera morte
com'entrasti tu in corpo così degno,
deh pianga meco tutta la mia corte
piangete homini, e donne, e tutt'il regno
deh prendaui pietà della aspra sorte
pel signor vostro, baron d'alto ingegno
piangete alberi, sassi, piani, e monti
piangete baron mia, *Marchesi*, e Cōti.
E questo il gaudio, e questa la letizia
ch'io ho aspettato far con tanta festa,
consumerò mia vita con tristizia
recatemi da bruno vn'altra vesta,
viuer vo sempre in pianto con pigrizia
ne verso al Ciel non vo leuar la testa,
la barba infino al petto vo portare
con gran dolor mia vita consumare.

Finita la festa, e volendola voi in niū medesimo giorno fare tutta, farete vscire in questo mezzo le sottoscritte cose, se non fatele nel principio dell'altra giornata il dì dipoi, & prima. Fate vscire con quest'ordine l'infrascritte persone, & auuertire, che à ogni principio, e fine d'ogni intermedio, debbono i deputati al suono, sonare alquanto prima, e poi vestire vno da pastore col sant'ambarco cinto di sotto, e di sopra due pelle cucite su le spalle, & vna vadia di dietro, e l'altra dinanzi, col sacco dietro alle spalle, con calzoni in gamba, e calzette, e scarpe ne grosse ne sottile ma ordinarie, & in mano vn bastone, senza nulla in capo, giouane di viso, e senza barba, e dietro à lui esca vn'huomo attempato con vn camice indosso cinto con vno sciugatoio, e la legatura venga da vn lato, & habbia vna tonacella cō vno sciugatoio auuolto al capo, ò vero vna capelliera bianca, barba lunga, con calze ordinarie, ma semplici, in mano vn'arca piccola, sopra la quale sia vna finestra aperta, sopraui vna colomba di seta bianca con vn ramo d'vliuo in bocca, e doppo questo farete vscire vn'huomo attempato vestito, come il secondo, ma sia cinto di sopra, & in vna mano habbia vn coltello, e nell'altra vn tizzone di fuoco, e dietro à lui venga vn fanciulletto vestito di tanè con saio, e gabbano, con calze intere, & in piede vn paio di scarpe di cuoio d'oro come sogliono portare, e nostri fanciulli senza nulla in capo, ma ricciuto, & in su le spalle habbi costui vn fastelletto

di

di legne, e dietro à costoro esca vn'huomo attempato pontificalmente vestito con veste lunge, di sotto azzurra, e di sopra rossa, & in capo come il soprascritto, ò vero vna capelliera ricciuta, & in mano vna bacchetta. E doppo questo esca vno vestito, come il secondo, ma scinto, & habbia costui vna mitria in capo, & in mano vn terribile con incenso. Esca poi vn giouanetto senza pelo al viso vestito di drappo, habbi costui vn reticino cinto con alcune pietre dẽtro à piena mano, e tonde, & in mano vna scaglia senza nulla in capo. Et doppo questo vestite vna donna, come si vsano vestire le donne giouane di trẽta anni trà noi, ma sia senza drappo, vna più attempata vestita, come vedoua, ma con cioppa, vestite medesimamente vna à guisa di Regina con due donzelle dietro, e tutte ben vestite, & vn'altra vestita con tutti quelli ornamenti, che tra noi si vestono le spose nouelle, e sia costei giouane, e bella, habbi nella mano destra vn gran coltello, e nella sinistra vna testa la qual tenga per li capelli, e non vorrei, che queste donne fussino insieme, ma compartire tra gl'huomini, e non volendo vestire tanta gente, ò non hauendo commodità vestite quelli, che vi piace, pur starebbe bene seruar quest'ordine, vestire vna donna di mezzo tempo con veste di tre colori, bianco, rosso, & nero, ò veramẽte metterli tre veste di tutti questi tre colori, ma che tutte in qualche parte apparischino, e si vegghino, habbi costei vna cuffia di velo in capo, & anella in dito, & in vna mano vna Croce, nell'altra vn Libro, da man destra la segua vna fanciulla tutta vestita di bianco honestamente acconcia, e da mano sinistra vna per fanciulla vestita di rosso con le treccie auuolte, e quella da mano destra habbi in mano vna Croce, e quella da mano sinistra, vna colomba bianca, e dietro à quella del mezzo esca vna fanciulla di nero vestita con vn Libro in mano, e vadino queste quattro per il proscenio alquanto lontane da quelle persone, che gli vãno auanti, e da quelle ancora, che le seguono, e doppo questo fate vscire vn giouane di trenta anni vestito di pelle, e scalzo con vna diadema in capo, e in mano vn Libro sopraui vn'agnello, e nel petto vn breue, che dica. *Ecce Agnus Dei*, & col dito lo mostri, e doppo lui vestire vn'huomo, come soldato, ma senza troppe arme, & in mano vna spada ignuda, e doppo lui vn vecchio con vna rete in spalla, e la diadema in capo, e non gli volendo dare la rete fate, che habbi vn paio di chiaue in mano. Vestite poi due altri con camici, e tonacelle, con stola, & vno habbia in mano vn'Angiolo, e l'altro vn'Aquila, e volendone accrescere due altri, sarebbe buono pure vestiti, come gl'altri dua, e l'vno habbi il Leone, e l'altro vn Toro in mano, & habbino tutti in capo la diadema. Poi vestite due donne ordinariamente, ma vna meglio dell'altra, che habbi in mano vn vaso, e l'altra di minor prezzo vestita, & habbi vna secchia piccola. E doppo questo vestite vn'huomo à guisa di Monaco di San Michele. Vadino costoro ordinariamente dietro alle soprascritte Donne, & essendo tutti in Scena quelli, che sono innanzi alle quattro Donne imponghino il sottoscritto Salmo, e finito il primo rosso quelli, che gli sono dietro seguino il secondo nella medesima aria, e l'altre repiglino il terzo, & così faccino fino all'vltimo, e mentre che si canta vestire vn Diauolo, & vadia tentando per la Scena hor questo hor quello, e finalmente quel Monaco bian-

co

co hauendo vna catenella nella manica, finito il salmo sene rientrino.

Questo è il Salmo.

Sia benedetto il signor d'Israel
Perche gl'ha visitato, & operato,
L'altra redenzion de popol suo.
Et haue in noi della nostra salute,
La potenzia eleuata
In nella casa del suo seruo Dauid.
Si come gl'ha promesso per la bocca
De suoi santi Profeti
Che stati son dal principio del mondo.
Per liberarci da nimici nostri,
E dalle man di quelli,
Ch'odio ci hanno portato.
Per far misericordia à padri nostri,
E per ricordarsi
Della diuina sua santa promessa.
E del giurato fatto giuramento
Ad Abram Padre nostro,
Che era per darsi à noi.
Accioche liberati dalle mani
Dell'inimici nostri,
Lieti senza timor seruiamo à lui.
Venendo innanzi à lui con sanitade,
E con religione, e con giustizia
In tutti, e giorni della vita nostra,
E tu fanciul sarai detto Profeta
Dell'altissimo Dio,
Perche innanzi alla faccia del signore
N'andrai à preparar sue sante vie
Et à dar'al suo popolo notizia
Dell'eterna salute,
E delle remission de'lor peccati.
Dalle viscere sante procedute
Della pietà del signor nostro Dio,
Con cui dal Ciel scendendo
Ha visitato noi.
Per illuminar quei che ne le tenebre
Seggano, e stanno all'ōbra della morte,
E dirizzar i pie nostri
Nella via della pace.
E venuto à lui per forza lo leghi, e
Sia gloria al Padre eterno, & al figlio,
Et allo Spirito Santo,
Com'era nel principio, & hora, e sẽpre,
E ne futuri secoli de secoli.

GIORNATA SECONDA.

Il Re di Castiglia in sedia si volge
à sua baroni, e dice.

Dodici anni è ch'io persi la mia sposa
da poi in quà non mi son confessato
la vita mia, e stata sempre oziosa
hora mi vo mondar d'ogni peccato,
acciò se vien la morte tenebrosa
ella mi troui nel verace stato.

E volgesi à sua serui, e dice.

Va insino à Monsignor Vescouo pio
di che di confessarmi ho gran desio.

Il seruo si parte, & il Re segue.

Ben che l'huomo si troui in gran peccati
disfidar non si dee per tanto errore,
perche il benigno Dio, che n'ha creati
ascolta, e preghi del pentito cuore,
che non vuol che noi sian tutti dannati,
ma chiama à penitenzia il peccatore,
ond'io con tutto il cor ricorro à lui
obliando da me l'offesa altrui.

E giunto il seruo al Vescouo dice.

O Monsignor Iddio ti doni pace
il nostro sacro Re à te mi manda,
che vuol de falli suoi farti capace.

Il Vescouo.

Io farò volentier quel che comanda,
che veramente mi contenta, e piace
di sodisfar ad ogni sua domanda
però andianne col nome di Dio
per contentar il giusto suo desio.

Così si parte, e giunto al Re dice.

Dio ti conserui in buona volontade
eccom'à te signor, che vuoi ch'io faccia

Il Re

Il Re rizzandosi gli fa riuerenza, & dice.

Io ho dei ben oprar perse le strade,
e mi vo confessar quando ti piace.

Il Vescouo.

Forte m'allegro, che tua Maestade
nel suo signor Iddio par si confaccia,
così dourebbe fare ogni persona
pigliando essempio da tua sacra corona.

Son già quasi passati dodic'anni
ch'io non mi son di Christo ricordato,
e sono stato immerso in tanti affanni,
che da poi in qua non mi son confessato,
hor dispongo lasciare i vecchi panni,
e far la penitenzia del peccato.

Il Vescouo.

Sempre, e bene il tornare à penitenzia
col cor contrito, e pura conscienzia.

Hora il Re scende di sedia, & va in camera col Vescouo. E voi mentre che si confessa fate vscire vna donna in veste di drappo di sopra colorata, e bella, e di sotto vna veste bruna, oscura, & vecchia, con scarpe di camoscio in piedi, & vn paio di pianelle bellissime, habbi costei quattro visi, e tutti differenti, e di donna cioè vna maschera attempata, e dinanzi il viso senza maschera, & in capo vna diadema, chec opra tutte quattro le fronti, e sia di diuersi colori, habbia costei da man destra fuoco acceso, nella sinistra vn coltello con vn cordone cinto. Vestirete meglio manco attempata, e dinanzi il viso senza maschera, & in capo vna diadema medesimamente vn giouane di drappo adorno quanto sia possibile, cō spada à lato & habbi il detto giouane dalla man destra vn paio di carte, e sotto il braccio sinistro vn tauoliero, & nella man sinistra vna borsa. Terzo farete vscire vn'huomo con veste lunga, & oscura, scinto, e scalzo, con maschera grande, e barba lunga, e bianca, con capelli simili, e con la man destra alla gota, e seco esca vn' altr'huomo vestito con veste lunga di pelle nera col pelo di fuora, & in piedi vn paio di calzette di feltro con guanti di pelle in mano, con'vn dito alla bocca, accennando silenzio, & in capo vn cappel di pelo con maschera nera, e barba lunga. Vestite parimente vn'huomo male in ordine con panni vecchi, e stracciati con barba auuiluppata, e piena di piume, e così il capo, ò panni, & oltre vn'altro vestito con panni macchiati, e sporchi, e con viso grasso, colorito, senza nulla in capo, & in mano alcuni vccelli, polli in spalla vn stidione, e doppo questo vestite vn'huomo con dua visi vno dinanzi, e l'altro di dreto, & apparisca il suo vestire dinanzi pulito, e netto di drappo, e di dreto di panno cattiuo, e stracciato, & apparisca alcuni pugnali, e coltelli pur di dreto, cō cappello ī capo, e tēghino le dette persone in mezzo d'ogni parte, come se guardar volessino la donna da'quattro visi, e con costoro vestire sette dōne. La prima sia vestita di pagonazzo, con ricchi, e superbi ornamēti, e habbi costei per insegna vn serpe, e con vna mano lo mostri, e nell'altra tenga à guisa di minacciare, & auuertire, che questa debba hauer sopra la veste vn manto, che la copra fin'à piedi. La secōda di tanè vestita, e habbi ꝑ insegna vn Lione sēza alcū ornamēto & auuertire, che queste due debbe auer le treccie auuolte senz'altro in capo. La terza vestita di giallo, e scapigliata con vna mano sul capo dell'animale, che tiene per insegna ch'è il Lupo. La quarta vestita di rosso, con treccie sparse, e per insegna vn porco La quinta vestita d'azzurro scuro con chiome sparte, la sua insegna vn Cane. La se-

sia vestita di nero con chiome sparte, con vn libro in mano aperto, e con l'altra mano mostri, & habbi per insegna vn caprio. La settima con vesta incarnata leggiadramente ornata, e massime la testa, & in vna mano tenga vno specchio, e l'altra tēga alta, e la sua insegna sia vn Pagone, auuertite, che queste insegne le donne l'arebbono à caualcare, e perche vi sarebbe difficile dipignetele nel petto, ò doue più comodo vi torna pure che apparischino, e tutte queste persone eschino in compagnia delle soprascritte, e cantino à dua Cori il sottoscritto Salmo il quale finito rientrisene doue prima vscirono, e questo è il salmo.

Dixit stultum in corde, &c. E non ci si dice *Gloria*

Ora essendo il Re confessato il Vescouo dice.

Sire il peccato tuo, e di gran pondo
hauendo fatto tua madre aabrusciare,
se tu vuoi rimaner lauato, e mondo
vna gran penitenza conuien fare
insino à Roma, ò signor mio giocondo
andrai quei santi luoghi à visitare
col cuor contrito, e con diuozione
andrai al Papa con l'assolutione.

E detto questo il Vescouo si parte, e il Re ritorna in sedia volto à sua Baroni dice.

Baron miei cari io vo per mia salute
à Roma andar cō mente honesta, e buo-
poi, che mie colpe son riconosciute (na
ma prima, che si muoua mia persona
manderò imbasceria di gran virtute
al magno Imperador degna corona
su Sinibaldo mio mettiti in punto,
e fa che à Roma subito sia giunto.
E vanne al sacro Santo Imperadore
con humiltà infinita, e riuerenzia,
come conuiensi à così gran Signore,
e quando sarai giunto à sua presenzia
digli com'io mi son posto nel core
di visitar la sua magnificenzia,
e che à bocca dirogli la cagione
che à far questo viaggio mi dispone.

Sinibaldo.

Quanto comanda tua real persona
farassi in vn'istante Signor mio
con cor giusto, fedele, è mente buona
sai pur che di seruirti ho gran desio.

Il Re.

Quando sarai innanzi à sua corona
con parlar dolce mansueto, e pio.
salutalo in mio nome è torna tosto.

Sinibaldo.

Ecco ch'io vado à far quanto ma imposto

L'Imbasciadore si parte, e quando s'è partito il Re ad Alardo dice.

Sù Presto Alardo prouedi vna vesta
di panno nero, e sia da pellegrini,
& vn cappello con vn nicchio in testa,
vn bordon con vn paio di borzacchini,
& vn rosaio, come è cosa honesta
hauendo andar à quei luoghi diuini.

Alardo.

Signor quel che comandi sarà fatto
e quel che vuoi prouedere à vn tratto.

Ora fate vscire quattro donne vestite à vostro modo, ma semplicemente, e senza nessuno ornamēto cō le trecce per le spalle ma legate cō refe biāco, e ī capo vna ghirlanda di fiori, & insieme cō queste quatro huomini vestiti da pastori cō pelle al solito, e vn bastone ī mano, scalzi cō vna ghirlāda d'ellera in capo, & andando insieme questi con l'vno con l'altro canti īsieme dua volte la presēte stanza

Felice tempo, e felice alma, e bella,
anni felici, e felici hore, e giorni,

quãdo ſincera ogni donna e donzella
lieta ne giua pe bei prati adorni
doue ſcherzãdo in qſta parte e in qla
nõ riguardãdo onor vergogna e ſcorno
ò benigna natura, ò ciel giocondo
quãdo comun'era ogni coſa al mondo.

L'imbaſceria giunta à Roma innanzi all'Imperadore l'Imbaſciatore dice.

Quell'alto e grãd'Iddio che mai nõ erra
che fe con ſua potentia Sole, e Luna
e creò gli elementi, cielo, e terra
egli mantenga tua Real tribuna
in ogni luogo per mare e per terra
ſenza trauaglio ò auuerſitade alcuna
guardi la tua perſona e tua famiglia
mãtenga il mio ſignor Re di Caſtiglia
Il qual con grande amore à te mi mãda
per farti noto come vuol venire
à Roma e la licenzia ti domanda
che veder queſti templi ha gran deſire
& vmilmente à te ſi raccomanda
che non gli debbi il viaggio impedire
ò ſacro Imperador dammi riſpoſta
come ti par che merti la propoſta.

L'Imperador lieto dice.

Ben ſia venuta tanta imbaſceria
da quel famoſo gran Re di Caſtiglia
riſponderete à ſua corona pia
che vẽga quando vole che marauiglia
e veramente la ſua manarchia
con gran prudenza certo ſi conſiglia
& ch'io l'aſpetto con allegro core
per fargli qual ſara debito honore.

L'imbaſciadore.

Dunque mi partirò con tua licenzia
portando al mio ſignor tanta riſpoſta
e ringraziando tua magnificentia
qual benignamente habbian di poſta,

L'Imperadore.

con tua comodità farai partenza
ſta quanto piace à te parti à tua poſta

L'Imbaſcadore.

rimanti in pace ſacro imperadore

L'Imperadore.

ſalutami al tuo Re con tutto il cuore.

Hora gl'Imbaſcadori fanno la debita riuerentia, & partono, e quando ſono partiti l'Imperadore dice à ſua baroni.

Dilettisſima & degna Baronia
honor, & gloria di tutto il mio regno
voi hauete inteſo l'alta imbaſceria
come debbe venir queſto Re degno
pregoui tutti che con mente pia
per onorarlo ognũ opri il ſuo ingegno
parate il mio palazzo à drappi doro
e fuor cauate tutto il mio teſoro.

Poi ſi volge à banditori, & dice

Muouiti preſto banditor pregiato
& l'intelletto tuo ben aſſottiglia
io ſo che ſempre mai fuſti parato
bandiſci come il gran Re di Caſtiglia
in breue tempo ſarà diſmontato
à Roma con aſſai di ſua famiglia
che vuol veder quelle reliquie ſante
il Papa, & l'altre coſe tutte quante.

Il banditore bandiſce.

L'Imperador di Roma fa bandire
come vien di Caſtiglia la Corona
ognun l'aſpetti con molto deſire
per ire incontro à ſua real perſona
e che ogn'vn l'accompagni con deſire
fino al palazzo coſi vi ragiona
per farui noto come s'auicina
egli entterà domenica mattina.

Vna di quelle vecchie ch'era la mattina in Roma ſente andare il bando e torna è caſa e dice.

Madonna io vi ſo dir nouella chiara
che à Roma vien vn gran Re di corona
tutta la corte a fargli honor ſi para
ne d'altro per la terra ſi ragiona

Viiii.

dimmi

dimmi di gratia non esser auara
come è chiamata questa tal persona
La vecchia.
egliè della Castiglia il Re Ruberto
& entterà domenica di certo
Vliua.
Che via crediam che questo grã Re pigli
La vecchia.
per questa passa dal nostro vscio acco-
Vliua verso il Signor dice. Esto
Signor che sempre è tuoi fedel consigli
chi ti serue con mente e cuor disposto
dell'aspra vita mia pieta ti pigli
che le tue grazie sempre vengon tosto
& ch'io ritorni ingratia del mio sposo
deh fallo signor mio giusto e pietoso
Hora torna l'Imbasciator del Re
di Castiglia al Re dice.
Sacra corona io sono à te tornato
dal magn'Imperator famoso e degno
il qual con lieto volto m'ha parlato
dice ch'è à tuo piacer cõ tutto il regno
e che gran tempo a già desiderato
di veder tua persona sir benigno
e che si raccomanda al tuo valore
e t'aspetta con pace e con amore
Il Re lieto dice.
Sia ringratiato Giesù benedetto
che consolato m'ha l'anima mia
da doi ch'io posso ãdar senza sospetto
su metteteui in punto baronia
poscia che'l mio disegno a buõ effetto
per farmi tutti quanti compagnia
à piedi tutti come pellegrini
à visitar quei luoghi alti e diuini.
Tu Sinibaldo mio famoso e degno
in mio scãbio rimarrai com'è douere
Sinibaldo.
signor non dubitar ch'in tutto il regno
vn più fedel di me non puoi vedere
e metterocci la forza e l'ingegno
ch'o di seruirti infinito piacere

Il Re.
tu vedi chi ho fede in tua persona
Sinibaldo.
va tu la puoi hauer degna corona.
Va hora il Re di Castiglia per Roma
&voi in questo mezzo fate apparire nel mare dal mezzo in sù quattro donne ignude, o vero vestite cõ tela di color della carne, con treccie sparse le quali cantino quanto piu dolce possono la sottoscritta stanza due volte, in quel tempo esca fuori due, ò tre i quali al canto finghino addormẽtarsi cadẽdo ĩ terra, accetto che vno il quale sia armato, turandosi gli orecchi passi senza impedimẽto il mare, e le dette donne piglino quelli che dormono precipitandogli nell'onde.
Fermate il passo al dolce cantar nostro
voi che carcate il mar non gite auanti
se bramate l'honor e'l piacer vostro
e cercate fuggir gl' vltimi pianti
prẽdete il cãto ben ch'oggi v'è mostro
felici gloriosi e lieti amanti
poi che vostra fortuna oggi vi mena
à vita si leggiadra e si serena
Hora Vliua chiama il suo figliuolo
e dice.
Ascolta quel ch'io dico figliuol mio
oggi s'aspetta vn gran Re di corona,
qual'è tue padre, e sua sposa son'io
sempre verso di lui fedele e buona
hor con l'aiuto del celeste Dio
che chi si fida in lui non l'abbandona
per trarmi ormai fuor di tanto duolo
vo che tu te gli scopra per figliuolo.
Il fanciullo.
Madre non dubitar fa pur ch'io vegga
e conosca il mio padre dolce e caro
nessun bisognerà che mi corregga
sarà ben il mio dir palese e chiaro
Vliua

Vliua.
Iddio sia quel che la tua mente regga
e ti renda il tuo padre vnico e raro,
Il fanciullo.
mill'anni parmi è sto con vita oziosa
poscia che tu m'hai detto questa cosa.
Vliua.
Sappi che son passati dodici anni
che di lui non intesi mai nouella
e sommi nutricata in tanti affanni
mercè della mia sorte iniqua e fella
almanco il tempo abbreuiassi gl'anni
per veder quella corte ornata e bella
Il fanciullo.
non credo tanto viuer che sia giunto
p veder l'amor nostro insieme aggiũto
Hora il Re di Castiglia essendo pres
so alla casa doue sta Vliua il fan--
ciullo sentẽdo il romore dice alla
madre.
Io sento in qua venire vn calpestio
io veggio molta gente comparire
ò madre sarà forse il padre mio
de dimmi se gliè desso io vi voglio ire
Vliua guarda & conosciuto il mari-
to dice.
si che gliè desso dolce figliuol mio
ma stà pur saldo qui non ti partire
andrai domani à lui con grand'amore
quando sia in corte con l'imperadore
Il fanciullo guarda pure se conosce
il padre & Vliua dice.
dimmi di tutti quelli quale e desso
Vliua.
quel che ha la barba vestito di nero
guardalo molto ben or che gliè presso
acciò che poi non ti scosti dal vero.
Il fanciullo.
io l'ho veduto io lo conosco adesso
madre io voglio ire à lui con desiderio
sia ringratiato il mio signore Dio
da poi che ho veduto il padre mio.

Hora l'Imperadore si lieua di sedia
con tutti e baroni, & va incontro al
Re di Castiglia, e quando il Re lo ve
de venire dice.
Qual gratia ò qual destin' signor supno
ti fa venir con tanta baronia,
se con la mente mia chiaro discerno
credo delle tue opre quella sia
quel Re che non harà fine interno
Il Re di Castiglia s'inginocchia, e
bacia il pie all'Imperadore, e poisi
rizza & abbracciandolo dice.
salui e mantenga la tua signoria
L'Imperadore.
& à te doni letitia & gran conforto
& di salute ne conduca al porto
E pigliandolo per la mano lo mena
in sedia, e quando sono assettati
Vliua dice al figliuolo.
Viẽ quà figliuolo insino à Roma andrai
al padre tuo qual'è Re di corona,
con riuerentia à lui t'appresserai
qual si richiede, e cosi gli ragiona
e come gliè tuo padre gli dirai
e non hauer paura di persona
Il fanciullo.
io son di questo andar molto cõtento
e voglio esser à Roma in vn momento.
Il fanciullo si parte in compagnia
d'vn'altro fanciullo contadino, &
giunto dinanzi al padre dice.
Voi siate il ben trouato padre mio
sete mio padre, e mia madre lo dice.
Il Re marauigliandosi dice.
tu dei pigliare errore fanciullin mio
E uolgesi all'Imperador credendo
che sia suo padre dice.
rispondete signore à quel che dice
questo fanciullo mansueto e pio
se hauete vn tal figliuol sete felice
Il fanciullo si volge al Re suo padre
e dice.

Non

Non dico padre mio, non dico lui
voi siate voi mio padre, dico à voi
Il Re si volge al suo cācelliere e dice.
Cancellier da la mancia à questo putto
e poi lo manda a casa alla sua madre
ch'io ho cercato il mondo quasi tutto
e non ho visto membra si leggiadre
che veramēte chi acquistò ū tal frutto
si può ben domandar felice padre
Il Cancelliere piglia il fanciullo
per mano e dice.
ritorna alla tua madre fanciul mio
sia buono, e temi sopra tutto Dio.
Il fanciullo hauuta la mancia si par
te, & giunto alla madre dice
Dal mio diletto padre son tornato
Vliua
che hai tu fatto là con esso lui
Il fanciullo.
nō altro madre e m'ha la manica dato
Vliua
hanne tu fatto parte qui à costui
Il fanciullo.
madōna nō perche io nō ci ò pensato
diletta madre dategnene voi
Vliua si volge al fanciullo donando
gli mezzi e danari e dice.
vien qua questi denari tu torrai
e vn'altra volta dal padre tornerai
Poi si volge al figliuolo e dice
Ritornerai figliuolo da tuo padre
e più aperto gli fauellerai
per amor mio che son tua cara madre
acciò ch'io esca di tormenti e guai
e se torna in sua terra alle sue squadre
certa sarò non riuederlo mai
Il fanciullo risponde
o madre dell'andar ho gran desio
su presto andian caro compagno mio
Vanno via, e giunti innanzi al Re
suo padre, s'inginocchia e dice.
Caro mio padre io son ritornato
per riuederti con gran desiderio
mia madre m'a di nouo a voi mādato
dice chio sō tuo figlio ò sacro impero
prego che facci sia certificato
di quant'ho detto, che cosi e vero
sacra corona de caua di doglia
la mia cara madre che n'ha voglia
L'Imperador dice al Re di Castiglia
O vera eccelsa Maestà reale
ben'ha da gloriarsi la tua vita
sol per questo tuo figlio naturale
che sceso par della bontà infinita
eglie sauio e gentile molto vale
felice sei o Maesta gradita,
Il Re
che sia vostro figliuolo io ho creduto
e fino à qui per vostro lo tenuto.
L'Imperadore
Signor non ho figliuolo ne anche sposa
à creder che sia mio sete in errore
Il Re.
questa mi par vna mirabil cosa
che sia venuto à me con tanto amore
L'Imperadore,
chiarir volendo la mente dubbiosa
fate quel ch'io dirò caro signore, (glio
mādian dietro à costui tosto vn fami
che vedra dōe gl'entra e di chi e figlio
Il Re si volge al fanciullo e dice.
Torna fanciullo mio alla tua madre
e digli ch'io t'accetto per figliuolo
ch'io ti vo menar con le mia squadre
con sua licenzia, e farti vnico e solo
& ti farò come s'io ti fussi padre
e potrai con onor alzarti a uolo
poi che con si benigno & alto core
à me venisti con si grand'amore.
Il Re chiama vn seruo e dice.
Vien qua Valerio intēdi il mio parlare
anderai dreto è questo fanciulletto
va pur celato e non ti palesare
acciò che lui non pigliassi sospetto
tanto

tanto, che vegga doue gl'vsa entrare
dipoi domanderai con buono effetto
di chi gl'ie figlio intendi chiaro, e piano,
che gl'ie gentile, grazioso, e humano.

Il fanciullo va via, e lo Scudiero gli va dietro, e giunto à casa lo Scudiero dice alle vecchie.

Di chi, e questo fanciullo ditelo presto

Vna vecchia risponde.

E glie figliuol d'vna nostra figliuola.

Lo Scudiere.

Come potete mai dirmi cotesto,
non e questo fanciul di vostra Scuola
ne questa donna del volto modesto,
che di bellezze parmi al mondo sola,
se non, ch'io so, che fu di vita priua
direi, che fusse la Regina Vliua.
Voi siate in verità in grand'errore
a dir, che questa vostra figlia sia,
e tante gioie hauete di valore,
che tante non ne viddi in fede mia
saria bastante al sacro Imperadore.
d'hauer questa figliuola vnica, e pia,

Vliua risponde.

Tornerai seruitore alla corona,
e di che doman verrò da sua persona.

Lo Scudier si parte, e torna al Re, e dice.

Io godo Signor mio, che mi mandasse,
perche ho veduto vna mirabil cosa
già mai nel mondo credo si trouasse
vna cosa gentile, e graziosa;
donna, che cosi pouera posasse,
che a vederla par marauigliosa,
e stacci in vna casa ben piccina
con due sue vecchie lungo la marina.
Io feci forza Signor di sapere
chi fusse questa graziosa donna
dissi, che dell'Imperio era il volere,
& ella alla risposta non assonna,
e con honeste, e cortese maniere
stabile nel parlar, come colonna,
mi disse messaggier degno d'honore,
doman verrò dinanzi al tuo Signore.

In questo mezzo Vliua si mette vna bella vesta, e col fanciullo va dinanzi all'Imperadore suo padre, & il Re suo marito, e voi mentre, che la si veste fate vscire nella Scena vn Re con barba, e capelliera bianca con la corona in testa, & vna, o piu collane al collo, con saio di velluto, e di sopra vna vesta di damasco lunga, e con calze di velluto, à vso de vecchi, e con pianelle del medesimo, e nella sinistra habbia vna palla d'oro, e nella destra vn bastone reale: e vestite seco vn'huomo à guisa di Cortigiano il quale gli vadia à man destra, e due altri pure nel medesimo modo vestiti, cioè da Cortigiani, ma variate in qualche parte, e dietro gli segua vn'huomo attempato il qual habbi per compagnia vn giouane con penna all'orecchio, e carta in mano, e calamaio alla cintola, tutti dua vestiti honoratamente, e da Corgiani, e vestite con costoro vno à guisa di Calonaco, il quale seguiti il soprascritto Re, e sarà buono, che vestiate alcuni altri con varie foggie di vestimenti, che accompagnino, e tutte queste persone gli stiano attorno, e sforzateui variare il loro vestire sopra tutto. Dopo costoro vestire due Re giouani, e senza barba, & honorati, e con quelle accompagnature, che vi pare, e con esso loro alcuni Capitani, alquante donne giouane, e vecchie alcuni contadini, e pastori, e quattro, ò sei vestiti à guisa di Dottori, e tutte queste persone vadino dietro al soprascritto Re, ma essendo nel mezzo del proscenio, mutino i loro passi, e lasciando il loro Re se ne rientrino, ma non di doue gli vscirono. E dauanti al Re sopradetto, vestirete alcu-

ni ſanti, e ſante del teſtamento vecchio, i quali gli faccino la ſcorta, e mentre che coſtoro eſcono, quelli che ſono deputati ſuonino tanto, che le ſopraſcritte perſone paſſate pianamente, & adagio per il proſcenio ſene ritornino doue prima, eccetto però che quelli, che dreto nell'uſcire il Re ſeguino, li quali ſcontrando quello per altra ſtrada s'aſcondino.

Ora giunta Vliua alla corte s'inginocchia innanzi all'Imperadore, e dice.

Quell'alto immenſo, e glorioſo duce,
che creò il cielo, e terra, fuoco, e mare
la cui virtute ogni coſa produce,
& è giuſto pietoſo, e ſingulare,
morì per dare à noi l'eterna luce,
col ſangue volſe noi ricomperare,
ſalui, e mantenga Roma, e la Caſtiglia,
ſappi ch'io ſon la tua diletta figlia.

La quale à torto à morte condannaſti
mandãdomi à morir fuor del tuo regno
con due de tuoi ſcudier m'accõpagnaſti,
che di pietade haueuano il cor pregno,
furonſi moſsi à dolci preghi, e caſti
del corpo mio, ò buõ padre alto, e degno
laſciaromi in quel boſco alla foreſta
con gran meſtizia lagrimoſa, e meſta.

Vn Re andando à caccia mi trouoe
il qual mi tenne in caſa à gran ragione,
& vn ſuo figlio in guardia mi donoe
che mi fu morto da vn ſuo barone,
e in quel diſerto doue mi trouoe,
mi rimandò ſenza cercar cagione,
e andando pel boſco lamentando
venni ad vn monaſterio capitando.

Ora l'Imperatore moſſo da gran tenerezza abbracciandola dice.

Non dir più oltre dolce figlia eletta
che tu mi fai pel gran duol venir meno,
ſolo vna coſa di ſaper mi diletta
come le man rappiccate ti fieno.

Vliua.

Da quella vergin ſanta, e benedetta
madre del creator alto, e ſereno.

L'Imperadore inginocchiandoſi dice.

Perdonami ſignor ſuperno Dio
deh non guardare al gran peccato mio.

Vliua ſi volge al Re ſuo marito, & inginocchiandoſi dice.

Alto famoſo, e benigno ſignore
ſappi ch'io ſon la tua diletta ſpoſa
alla quale tu portaui tant'amore
dipoi in odio conuertiſti ogni coſa,
non ſo d'hauer commeſſo tal errore,
ch'io meritaſsi morte aſpra, e noioſa,
e s'io t'haueſsi offeſo ſignor mio
perdon ti chieggio per amor di Dio.

Il Re riconoſcendola ſi rizza, e volendola abbracciare cadde tramortito, e riuenuto dice.

Io non ſo s'io mi ſogno, ò s'io ſon deſto,
e gl'e pur ver queſt'è la ſpoſa mia,
deh fammi tanto caſo manifeſto
come ſei qui condotta, e per qual via
io penſo pure, e ſtupefatto reſto,
deh trammi fuor di queſta fantaſia.

Vliua.

Il Vicere non volſe acconſentire,
come ſcriueſti di farmi morire.
Pietà commoſſe con ſincero amore,
e nel mar mi gettò ſegretamente,
hor tu può ben penſar caro ſignore
quanto la vita mia faſsi dolente,
e come piacque al ſommo creatore,
& alla madre ſua giuſta, e clemente
fu liberata da tanto periglio,
inſieme qui col tuo diletto figlio.

Il Re abbracciando il figliuolo piangendo con gran tenerezza dice.

O dolce ſignor mio caro, e diletto,
ò gaudio immẽſo mia ſpeme, e dolcezza,

io ho

Io ho tanta la letizia dentro al petto;
ch'io non posso parlar per tenerezza
sia ringraziato Giesù Benedetto
che mi può consolar nella vecchiezza,
di ringraziarti mai non sarò sazio
mentre, che harò in questa vita spazio.

L'Imperadore con gran letizia
dice.

Iò non potrei con mille lingue dire
la gran letizia ch'io sento nel core,
ò dolce figlia mia dolce desire
poi che sei sposa di si gran signore
ben mi posso felice al mondo dire,
dell'hauerti trouata in tant'honore,
giamai non fui quant'hora son cótéto,
oggi, e la fine d'ogni mio tormento.
E perche io sono stato in gran tristizia
molti, e molt'anni con graue dolore,
hor vo che noi faccian festa, e letizia
sù tutti quanti con allegro core,
e per discacciar l'ozio, e la pigrizia
prendete queste gioie con amore.

E volgensi al nipote donandogli lo
Scetro dice.

A te dò il Regno, lo Scetro, e l'Imperio,
nipote mio qual fai il mio desiderio.

E volgendosi al Re di Castiglia dice.

O Re Ruberto ò gran Re di Castiglia
se te in piacere io mi contenterei,
che di nuouo sposassi la mia figlia,

Che gran letizia, e dolcezza n'harei,
acciò sia noto à tutta la famiglia.

Il Ré.

Io son contento ma prima vorrei
la barba dal mio volto via leuare,
la veste dal dolor mi vo cauare.

E mẽtre, che il Re di Castiglia si leua la barba l'Imperadore in sedia dice.

Baron diletti, e possenti signori
io vo pregar la vostra cortesia,
che voi ordiniate con tutti gli honori
le nozze della dolce figlia mia,
e tutti quanti con allegri cori
ordinate vna degna melodia,
con suoni, balli canti, e gran letizia
d'ogni ragion confetti à gran donizia.

I baroni vanno a ordinare il conuitto: il Re di Castiglia raso, e messosi vna bella vesta Reale viene in sedia, e l'Imperadore volto alla figliuola dice.

Tu ti puoi bene, ò figlia gloriare,
e ringratiare di tanto dono Dio
di hauere vn tanto sposo singolare
gentile, honesto, mansueto, e pio.

E volto al Re di Castiglia dice.

Su diletto figliuol senza tardare
dagli l'anello nel nome di Dio.

Il Re.

Dapoi, che tẽ in piacere, e cosi sia
l'Imperadore gli tiene il dito è dice.

Da quà la man dolce figliuola mia.

E datogli l'anello sarebbe bene ballare tre, ò quattro danze mentre, che s'ordina il pasto. Dipoi vadino à tauola, e faccino alquanto di colezzione, & in questo tempo si suona, e fassi festa, e quando hanno mangiato il Re di Castiglia si volge all'Imperadore, & à Vliua dicendo.

O sacro suocer mio, ò dolce sposa
acciò, che voi sappiate la cagione
del mio venir à Roma, e perche cosa
sol per hauer dal Papa assoluzione
perche mia madre falsa, & inuidiosa
le lettere cambiò senza ragione,
io scrissi al Vicere, che ti honorassi,
& ella scrisse, che lui ti abbruciassi,

Alla tornata mia sentendo questo
tu de pensar se fu graue dolore,
con tutta la mia gente ardito, e presto
al monastero andai con gran furore,
& arsi, & abbruciai mia madre e'l resto
dell'altre suore con gran disonore,
e senza confession già sono stato
da dodici anni afflitto, e sconsolato.

Confessandomi poi con diuozione
promessi ire à trouar sua santitade
rimesso da infinita contrizione
son'io venuto à pie per queste strade;
però disposta, e la mia intenzione
d'andar dinanzi à lei con humiltade,
e confessandomi, e far la penitenza,
ma non vogl'ir senza vostra licenzia.

L'Imperadore lieto dice.

Andian, ch'io vo farti compagnia
insieme con mia gente, e la mia figlia
il mio nipote, e la mia baronia
andiã, che gran dolcezza il mio cor piglia
e sento vna suaue melodia
e son d'amore ripieno à merauiglia.

Et abbraccia la figliuola, & il nipote, & il genero, e dice.

Per te figliuola nipote, e figliuolo,
che sei di gentilezza vnico, e solo.

Vanno via con tutti i baroni, e giunti dinanzi al Papa gli benedice, e poi il Re bacia il piede al Papa, e poi inginocchiandosi dice.

O Reuerendo in Christo buon pastore
per confessar mie colpe io son venuto
il Papa piglia il Re per mano, e dice.

Ben sia venuto con pace, & amore
io son'apparecchiato, e proueduto;
sia sempre ringraziato il Creatore,
che della grazia sua ci ha conceduto
inginocchiati quì ben preparato,
& io t'assoluerò d'ogni peccato.

Ora il Re di Castiglia s'inginocchia e confessasi, & voi in questo tempo

po fate, che si vegga apparire razzi di fuoco, con alcuni altri segni, e romori, e fatto questo si senta da luogo non visto vna trōba sonare, e sonata tre volte veggasi vscire di più luoghi huomini, e dōne ignudi, e di diuerse età, e fatane vscire quanto più voi potete, e nell'vscir fatele diuidere in due parti, e da vna parte stieno afflitti, e mal contenti, con visi attoniti, e lagrimosi, e percuotinsi il petto, & il viso, e faccino altri segni di tristizia, e dolore, e l'altra parte tutta lieta canti il sottoscritto salmo.

Laudate lieti il vostro gran Signore
laudate tutti quanti il Signor vostro,
perche sopra di noi, e confermata
la sua misericordia,
e la sua verità resta in eterno
sia gloria al Padre eterno, e al Figlio,
& allo Spirito Santo,
come era nel principio, e ora, e sempre,
e ne futuri secoli de' secoli.

cantato questo scenda vno dal Cielo vestito di bianco, con piedi scalzi, e scoperti, e similmente le mani, il petto, e su ogni piede, e su ogni mano, e nel petto habbia vn segno quanto vn quattrino rosso, con diadema in capo, e da man destra habbi vna donna con vna corona di Stelle, vestita di bianco con vn manto azurro, e dalla mano sinistra vn'huomo vestito di rosso con diadema in capo, e doppo costoro eschino alcuni Angeli quali cantino i sottoscritti versi, & auuertite, che nell'vscir di costoro quelli, che ignudi sono cosi la buona, come la trista, parte si debbono alla presenza de tre inginocchiare, e finito i versi quelli, che prima cantorno il salmo rizzatisi seguino la region degl'Angeli, e vadino dietro alle tre persone nel Cielo, e gl'altri con grandi stridi sparischino quanto piu presto possono, e sarebbe buono se voi potessi finito ogni cosa far vedere in piu luoghi della terra vscir foco questi sono i versi, che gli Angioli nell'ascendere dal Cielo canteranno.

Venite benedetti al padre vostro.
Venite à contemplare
La diuina bontà, l'eterna gloria
Oggi vi si prepara il diuin chiostro
Oue ogni bene appare
Ecco, che riportate ogni vittoria
Contra l'infernal mostro,
Ecco, che s'adempisce ogni memoria
Ite maluagi al foco de martiri
Con angoscie, e sospiri
Ite giu nell'inferno
A star sempre in dolor con pianto eterno

Ora il Papa da l'assoluzione al Re dicendo.

Assoluzion plenaria à tutti quanti
con quella autorità, che m'e concessa,
dal mio Signor Giesù da tutti i santi
ogni vostra colpa vi sia rimessa,
e del tuo regno a tutti gl'habitanti,
a chi col cor contrito si confessa,
cosi rimetto ogni colpa, e cagione
partiti con la mia benedizione.

E quando son benedetti si partono, e giunti in sedia il Re all'Imperadore dice.

O degno Imperador magno, e generoso
se t'e in piacere io mi vorrei partire
per istar nel mio regno con riposo,
e Giesù laudar sempre, e benedire,
dammi licenzia signor generoso

acciò ch'io possa il viaggio spedire.

L'Imperadore.

Benche mi spiaccia nol posso disdire,
parti à tua posta degnissimo Sire.

E volgesi al suo Cancelliere, e dice.

Darai, ò Cancelliere mio singolare
alla mia figlia mezzo il mio tesoro,
donagli tutte le gioie, e non tardare,
e via leuate l'argento, e l'oro,
poche cose per me basta serbare,
ch'ogni cosa che é mio à esser loro.

E volto à Vliua dandogli le gioie, dice.

Questa è la dote habbila riceuuta
centomila ducati, e la valuta.
E vo che venghin per tua compagnia,
cento donzelle leggiadre, e pulite
e tutta quanta la mia baronia,

E volto à baroni dice.

Orsù cari baroni non mi disdite,
portate tutta la mia argenteria,
e la mia figlia amate, e riuerite,
come se proprio fusse mia persona.

Vn Barone

Così fatto sarà sacra Corona.

Ora il Re di Castiglia si parte con Vliua, e cō gl'altri, e giunto nelle sue terre vn'Imbasciadore porta la nuoua al Vicere dicendo.

Signor del nostro Re l'alto stendardo
s'auuicina oggi mai presso alla terra,
vie più che fussi mai sano, e gagliardo,
e vie più allegro se'l mio dir non erra.

Il Vicere.

Come, che mi di tù, su presto Allardo,
che'l mio cor di dolcezza s'apre, e serra,
io ho disposto baronia alta, e degna
d'andargli incōtro chi vuol venir vegna,

Ora vanno incontro al Re, e giunto al Re dice.

Ben sia venuto, ò Sinibaldo mio,
che sei cagion ch'io son fuor di dolore,
questa, e Vliua dolce mio desio;
figliuola del Romano Imperadore
parti ch'io habbia à ringraziare Dio
essendo figlia di si gran signore,
e da tanti pericoli scampata,
e bella, e sana, e lieta ritrouata.
S'io t'hauessi fratello à raccontare
la festa grande, che fece suo padre,
ch'in vn medesimo tempo ebbe arriuare
a farsi riconoscer da marito, e padre
di nuouo me l'ha fatta riposare,
io ti sono obligata più che à padre
io vo che sia quanto, e la mia Corona
amata, e riuerita tua persona.

Il Vicere abbracciando Vliua dice.

Per mille volte ben venuto sia
Regina Vliua, io ti chieggio perdono,
quel ch'io feci fù contro la voglia mia
pur ringraziamo Dio di tanto dono.

Vliua.

Ringrazio Dio, e la tua cortesia
per mille volte obligata ti sono
chiedi che grazia vuoi che tu l'harai
tenuto per fratel da me sarai.

Ora vanno in sedia, & il Re dice.

Nō credo sia nessuno in questo mondo,
che sia al grand'Iddio tanto obligato
quant'io cercandol tutto à tondo à tōdo
per benefizi, e doni che m'ha dato,
il nome tuo Sinibaldo giocondo
sempre sia riuerito, e ringraziato
sempre ti vo laudare, e benedire,
e te tutta mia vita vo seruire.
E tuoi comandamenti vo osseruare
però fate cercare tutto il mio regno,
chi hauessi fanciulle à maritare,
e non hauessi al mondo alcun disegno,
che à tutte quante vo la dota dare
per l'amor di Giesù signor benigno,
fate star guardie in tutti, e mia confini,
che vadin raccettando i Pellegrini.
Chi vuol mangiare, ò bere venga à corte

non

non sia nessun, che per nulla disdica,
e così ciascheduno che viene à morte
à seppellirlo non vi sia fatica
acciochè Iddio ci appra del Ciel le porte,
e la sua madre vergine pudica,
per ringraziarla col cor giusto, e pio.
e viuer sempre nel timor di Dio.

L'Angelo da licenzia, e dice.

Popol deuoto, e pien di riuerenzia
veduto hauete la nouella historia,
di questa santa piena di prudenza
pigliate essempio à sua degna memoria
la qual fù ornata di vera eloquenzia,
se volete fruire l'eterna gloria,
viuete sempre in pace, e con Amore,
perdon chiegghiamo se c'é nato errore.

IL FINE.

In Firenze, Alle Scale di Badia, Con licenzia de' Superiori.

non sia nessun, che per nulla disdica,
e cosi ciaschedun che viene á morte
seppellirlo non vi sia fatica
acciochè Iddio ci apra del Cielo porte,
e la sua madre vergine pudica,
per ringraziarla col cor giusto, e pio.
e viuer sempre nel timor di Dio.

L'Angelo da licenzia, e dice.

Popol deuoto, e pien di riuerenzia
veduto hauere la nouella historia,
di questa santa piena di prudenza
pigliate essempio á sua degna memoria
la qual fu ornata di gran eloquenzia,
se volete fruire l'eterna gloria,
viuere sempre in pace, e con Amore,
perdon chieggiamo se c'é nato errore.

IL FINE.

In Firenze, Alle Scale di Badia. Con licenzia de' Superiori.